



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1

Telefax 0735 585707 (dalle ore 18 alle ore 20)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - GIUGNO 2005 N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

Abbiamo riattivato il sito web del nostro Circolo. Consultatelo!

A CHE MARE CI SIAMO RIDOTTI?

di Benedetta Trevisani



C'è un mare davanti a noi, eppure si sta tutti lì - storici, ricercatori, cultori - a guardarsi indietro, a puntare con gli occhi e la mente i piedi della storia dalla parte del calcagno, e sennò che storia è? Con la sicurezza, mai abbastanza sbugiardata dai fatti, che il passato è la guida più sicura per un futuro migliore.

Là dietro c'è il mare com'era nel passato e nel mare il marinaio che con esso si giocava la partita eterna e risaputa del cibo quotidiano e della vita. La vita andava come andava, tra gli stenti che si possono immaginare dove non c'erano eredità storiche e familiari da spartirsi, ma quella miseria sublimava il coraggio così da far nascere niente meno che un'epica. L'epica di uomini che vanno nudi per mare e giorno dopo giorno imparano a conoscerlo, a capirlo, ad approfittarne per i bisogni personali e delle famiglie. Non l'ulissismo sprocedato dei navigatori più santi dei santi che nel mito e nella storia si sono dati alle grandi conquiste, ma quella sapienza di mare che viene da bisogni più umani, come può essere il tirare a campare anziché crepare di fame.

E quindi la cresta lievemente bavosa

dell'onda che ancora non dice l'umore del mare; la nuvola piccola in cielo che, tuttavia, non deve ingannare; il vento che dà i suoi colpetti alle vele e sembra che voglia soltanto giocare. Da lì bisognava partire per capire le vere intenzioni di quell'elemento non sempre affidabile e per non lasciarsi catturare dagli aspetti ingannevoli di bonacce provvisorie o solo apparenti. Se poi da questa esperienza nasceva un rapporto alla pari che metteva un argine alla potenza del mare, se la capacità di resistere alla sua prepotenza innalzava di poco o di tanto la statura dell'uomo, tanto di guadagnato per lui nella vita e nella storia.

Continua a pag. 2

AVVISO AI LETTORI

Molti soci ci segnalano di non ricevere puntualmente il nostro giornale, forse convinti che esso esca con una frequenza mensile.

Chiariamo che, per ragioni finanziarie, non siamo in grado di pubblicare "LU CAMPANO" più di quattro volte all'anno (marzo-giugno-settembre-dicembre).

I PAPI E LA NOSTRA CITTÀ

pag. 8



LE UNIVERSITÀ CRESCONO

pag. 5

LA NUOVA DARSENA TURISTICA

pag. 2



P. A. CAPOTOSTI:

Un concittadino che si fa onore pag. 3

SVILUPPO E TURISMO

pag. 6



LO SPORT NELLA NOSTRA CITTÀ.

Intervista all'assessore pag. 11



CAMBIO SEDE

Dalla metà di maggio la sede del nostro circolo è stata trasferita in via M. Bragadin n.1, nei locali situati al primo piano, lato sud, del complesso del Mercato Ittico all'ingrosso.

Rientra nei nostri progetti rendere la struttura accogliente e fruibile, per cui non appena avremo completato l'arredamento inviteremo i nostri soci all'inaugurazione.

Non possiamo congedarci dalla vecchia sede di Piazza Matteotti senza tributare un pubblico ringraziamento alla famiglia del Cav. Nicola De Fanis che per ben ventiquattro anni ci ha ospitato senza compenso alcuno, rivelando rare doti di generosa signorilità.



BIESSE BANCA SAMBENEDETTESI

Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale
con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 78966
www.bccbiesse.it

LA NUOVA DARSENA TURISTICA



Nel lontano 1968, un piano regolatore del porto formulava indirizzi di sviluppo turistico del porto peschereccio laddove, lontani dalle banchine nord, utilizzate per l'ormeggio delle imbarcazioni da pesca, si avvertiva la necessità di utilizzare opportunamente uno spazio sviluppatosi per insabbiamento alla radice del molo sud, a ridosso della spiaggia e di attrezzature sportive nel verde.

Dopo 37 anni, la blanda previsione di una darsena turistica, con i lavori finanziati dalla Regione Marche, sviluppatosi nel tempo e da poco completati, è diventata una concreta realtà; 250 nuovi posti barca che aggiunti ai 300 disponibili presso il Circolo Nautico Sambenedettese e 50 presso la Lega Navale Italiana, formano una realtà diportistica di tutto rispetto che assume un incredibile valore per la sua posizione rispetto al centro della città, rappresentandone il naturale indirizzo di sviluppo.

La nuova darsena pur completata da un anno con investimenti di oltre 5.000.000 di €, purtroppo, non viene ancora attivata; lungaggini burocratiche e incertezze programmatiche ritardando l'individuazione del soggetto gestore che per l'attivazione deve comunque rendere disponibile consistenti risorse finanziarie per opere e attrezzature necessarie a rendere operativo l'approdo.

Atteso che un processo di pianificazione più ampio debba rappresentare la crescita regolamentata ma inevitabile della città nell'ambito portuale e che lo stesso richiede tempi di formazione sicuramente poco compatibili con la necessità di preservare e rendere efficace un così grande investimento, la nuova darsena turistica va attivata immediatamente:

- Per non disperdere risorse finanziarie con un uso improprio o non uso.

- Per mantenere, far crescere e non disperdere valori di utenza consolidati che si propongono per uno sviluppo più ampio e complesso, compatibile con l'esigenza di una città che tende al recupero urbano dei luoghi circostanti e con gli stessi all'esaltazione dell'immagine turistica.

- Per mantenere una disponibilità dei luoghi sul piano fisico e dell'utilizzo in uno scenario più ampio da definire.

- Perché in un momento critico dell'offerta turistica di S.B.T. è quanto mai opportuno inserire la darsena turistica e il suo programma di utilizzo nel mercato dell'immagine.

- Perché il forte deterioramento delle strutture da tempo realizzate e male usate (in ambiente altamente aggressivo) rendono indispensabile l'efficace gestione.

- Perché l'uso scorretto della darsena, casuale disordinato e in contrasto con il piano regolatore del porto rischia di squalificare un ambiente che necessita di un assoluto recupero per la sua posizione strategica e di innescare pesanti confronti di tipo tecnico politico e giuridico.

- Perché l'attivazione della darsena e dei servizi offerti per il suo utilizzo contribuiscono a creare quegli interessi, stimoli, indirizzi e significati che possono ispirare un progetto più ampio che tratti il recupero e la riqualificazione di una zona in grado, da sola, di riattivare i processi ormai spenti di trasformazione vitale per la città.

Ad onore del vero va anche condiviso quanto sia giusto armonizzare e rendere compatibili, in una attenta e complessa concertazione, gli spazi acqua-terra della darsena con quelli circostanti più presenti all'urbano, ma si può tranquillamente affermare che l'attivazione corretta e immediata di una darsena già completata, nulla possa pregiudicare nel tema delle opportunità da trattare con assoluta piena disponibilità, tutela e libertà d'ispirazione per un'area

ampia e determinante nello sviluppo cittadino che tratti terra e mare.

La nuova darsena deve essere opportunamente affidata a soggetti istituti o associazioni in grado di proporsi con chiari requisiti di esperienza e affidabilità evitando quelle frammentazioni di utenza che nei fatti disperdono le parti fisiche e il senso di un'opera che per posizione e dimensione rappresenta un valore aggiunto solo se viene salvaguardata la sua omogeneità e la sua identità.

E in questo, mi si consenta, chi meglio del C.N.S. e L.N.I. insieme?

Già anima, storia ed economia di San Benedetto, l'area portuale può tornare ancora protagonista con nuove attrezzature ed aree recuperate al mare che con l'esistente rappresentano risorse e opportunità per un nuovo modello di sviluppo integrato. Lo scenario è quello di un sistema in cui - un nuovo spazio recuperato all'urbano - lo sviluppo di attività turistico commerciali e di servizio a terra e mare - storia cultura e pesca, già mito, recuperate e integrate nel sistema generale di sviluppo realizzano insieme la condizione di un affascinante nuovo centro sul mare.

Purché questo luogo incantevole che è il nostro porto esca dal tunnel di un'ossessiva memoria museale, comoda risorsa di chi tende all'esclusività dei luoghi e di chi non esercita ruoli responsabili per timore di infrangere diritti consacrati.

*Il Presidente del C.N.S.
Ing. Giuseppe Fiscaletti*



A CHE MARE CI SIAMO RIDOTTI? *Continua da pag. 1*

Ma l'epica sta meglio nel passato. Chi potrebbe negare che le cose lontane nel tempo hanno una suggestione sconosciuta al loro presente? E non dipende da questo, in tutto o in parte, anche il rimpianto di quel passato vissuto tra fatiche immani e disagi che oggi nessuno vorrebbe più sperimentare? Sta di fatto, però, che si guarda indietro tutti quanti a quel mare un tempo compagno di strada e maestro di vita. E ognuno vuol dire la sua, com'è giusto che sia.

Seicento, Settecento, Ottocento come secoli lenti di vicende territoriali e sociali progressive ma incerte, e il Novecento soprattutto nella prima metà, perché andare più avanti per storizzare memorie ancora fresche non dà la garanzia della giusta distanza e neppure ha l'urgenza delle cose lontane che rischiano invece di affondare nel mare un po' ghiotto dell'oblio.

Ma il nostro mare oggi cos'è? Una domanda a cui risulta difficile rispondere semplicemente perché la risposta potrebbe essere spiacevole. Sono finiti quegli uomini, quelle imbarcazioni, quelle campagne di pesca, quei ritorni, e il mare ci appare più vuoto di un tempo, sicuramente più povero. Non vale a ripopolarlo e animarlo la tecnologia che ha dato alle barche sicurezza e agli uomini la capacità di prevedere ed evitare nei limiti del possibile i suoi tranelli. Il nostro mare si

è spopolato e il porto oggi soffre di solitudine. Lancette, paranze, pescherecci, motonavi per andare dal mare vicino ai mari lontani a tentare la fortuna di una pesca più ricca: questo è stato il percorso progressivo dell'avventura adriatica, mediterranea, atlantica in una spinta espansiva sostenuta dalle capacità degli uomini prima ancora che dalla adeguatezza dei mezzi.

E noi oggi guardiamo indietro, com'è giusto, per ricercare le radici di una pianta che però sembra aver esaurito nel presente le possibilità di sviluppo. Il nostro primato nazionale di porto peschereccio - intorno agli anni cinquanta affermato perfino sui libri di geografia - non esiste più, le cifre parlano chiaro. Il censimento di unità pescherecce, uomini, mezzi e quantità di pescato rende conto di una realtà minore. Una realtà spesso di dimensione familiare, laddove naturalmente le famiglie hanno fatto la scelta del mare anziché intraprendere i mestieri di terra, come di fatto è successo nella maggioranza dei casi. E neppure promette bene il rapporto che hanno col mare i giovani, le nuove generazioni che vivranno il futuro. Decisamente pochi i cultori di vela e di pesca sportiva, o anche quelli che il mare lo vivono nuotando a scopo di esercizio fisico o di gioco. Meglio le sdraio sulla sabbia per l'abbronzatura e lo chalet per la socializzazione

secondo le mode che cambiano di anno in anno i costumi, le musiche, i riti di spiaggia.

Guardare indietro non basta, dunque. Bisogna guardare al presente, impegnarsi a conoscere i problemi della marineria e a divulgarne la conoscenza, dare stimoli alla politica perché l'attenzione al mare dia frutti concreti in un'ottica nazionale e internazionale, divulgare la pratica del mare facilitando l'approccio con le nuove imbarcazioni e rimettendo in azione le vecchie - lancetta e paranza - in un progetto fattibile di ricostruzione o restauro. E soprattutto bisogna andarci piano con la retorica del mare, con la sua estetizzazione, perché si rischia di ridurlo a un paesaggio di sfondo, bello quanto si vuole, ma vuoto, appunto, e senz'altra necessità che quella della sua bellezza. E questo per noi non può bastare, non foss'altro perché proprio da quella storia di mare noi veniamo fuori.



OPERE PUBBLICHE E PRG

di Nicola Piattoni

Ad estate ormai iniziata, la città è ancora un cantiere aperto. Notevoli sono le opere pubbliche, avviate dall'Amministrazione che interessano i sottoservizi stradali e la sicurezza della viabilità. Opere importanti di cui la cittadina aveva urgente bisogno e che sono necessarie a migliorare la funzionalità dei servizi (fogne, rete idrica, elettrica, ecc) e della circolazione veicolare (dossi artificiali, rotatorie, segnaletica ecc.). I cantieri però rallentano notevolmente lo scorrimento del traffico cittadino. Il problema è marginale rispetto ai benefici che si prospettano, ma sarebbe necessario a stagione turistica incombente una riprogrammazione della tempistica degli interventi stessi, per evitare fastidiosi ingorghi di traffico soprattutto a quelle persone che, con non pochi sacrifici economici, scelgono la nostra cittadina per trascorrere qualche giorno di ferie in serenità. Anche il Lungomare, nel tratto in corso di ristrutturazione a Porto D'Ascoli, risente di questo problema in quanto, proprio questi lavori di ristrutturazione, hanno creato ed ancora creano, problemi di viabilità e parcheggio nelle zone turistiche limitrofe. D'altronde bisogna rilevare che "ne è valsa la pena". Il nuovo assetto del Lungomare sud, nonostante le perplessità iniziali, ben valeva qualche disturbo alla viabilità. In particolare risultano di grande pregio ambientale i giardini tematici che interrompono la serialità degli stabilimenti balneari con squarci di verde e di mare di grande valenza paesaggistica. Anche la pavimentazione risulta di gradevole effetto e tutto l'insieme depone a favore dell'intervento di rinnovamento che ha interessato anche il marciapiede ovest del viale. Per il futuro prossimo sembra che l'Amministrazione abbia reperito le risorse finanziarie per proseguire la ristrutturazione del Lungomare sino all'hotel Las Vegas e questo, comunque, riteniamo sia una buona scelta.

Nonostante tutte queste lodevoli iniziative, che tendono a migliorare con operazioni mirate l'ambiente urbano di S. Benedetto e la sua immagine turistica, i nuovi indirizzi di sviluppo ambientale ed economico della città vanno ricercati nelle previsioni urbanistiche del nuovo PRG. Le dinamiche evolutive del paese dipendono dal Piano in itinere del quale, in un precedente articolo, avevamo individuato alcuni punti criticabili. In merito, l'Amministrazione, cogliendo il senso delle osservazioni, ha attivato un tavolo di confronto tra il progettista prof. Bellagamba ed i cittadini. Questo confronto ha già prodotto dei cambiamenti, il cui risultato potremo verificare al momento della presentazione della bozza aggiornata del PRG che purtroppo, al momento della stesura di questo articolo, non è ancora stata prodotta. Vogliamo però ricordare all'Amministrazione che i tempi di attuazione di un Piano Regolatore sono comunque lunghi, perché propri della natura stessa del suo iter burocratico, mentre la città ha bisogno di interventi urgenti specialmente in quelle zone degradate che necessitano di una riqualificazione urbana sia relativamente alla loro destinazione d'uso, che al loro inserimento nel tessuto urbano circostante. Bisognerà pertanto attivare piani attuativi intermedi all'approvazione del PRG che consentano interventi immediati di riqualificazione edilizia capaci di impedire un uso sbagliato del territorio cittadino. L'edificazione dell'ex mercato ortofrutticolo di Porto D'Ascoli docet.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI: UNO DI NOI NELLA STANZA DEI BOTTONI di Pietro Guidi Massi

Un sambenedettese è stato recentemente chiamato a ricoprire l'incarico di Garante dei Diritti Costituzionali degli Italiani: Piero Alberto Capotosti, la cui elezione alla Presidenza della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana con 11 voti su 13 aventi diritto al voto costituisce un ambito riconoscimento delle brillanti doti culturali e umane della persona, ma al tempo stesso conferma la capacità di successo della gente sambenedettese.

La nostra città ha espresso nel corso degli anni personaggi che hanno operato e si sono affermati nella Marineria e nei diversi settori dell'Economia, esprimendo compiutamente quella forza di volontà che il mare ci insegna e che appare l'impronta più marcata della nostra terra. Ma ora anche la cultura esprime gratificanti affermazioni e Piero Alberto Capotosti ne è la più recente e brillante conferma.

Ripercorriamo le tappe della sua prestigiosa carriera:

Piero Alberto nasce il 1° marzo 1942 a San Benedetto del Tronto, dove frequenta le scuole elementari e medie.

Notissimo il padre, Giuseppe, originario di Moresco, che dapprima riveste la carica di Pretore nella nostra città, quindi viene nominato Presidente del Tribunale di Ancona e Magistrato di Cassazione.

Il giovane Piero Alberto si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Roma e si laurea anzi tempo con il massimo dei voti; intraprende la carriera universitaria, inizialmente come assistente di Diritto Pubblico all'Università di Macerata, in seguito come professore incaricato presso le Università di Macerata e Siena.

Nel frattempo, è il 1970, si candida alle elezioni comunali di San Benedetto per la Democrazia Cristiana, ma non raccoglie ampio consenso popolare; emergono però la sua competenza e la sua versatilità giuridica, in virtù delle quali instaura una collaborazione di consulenza con la Regione Marche.

Ormai affermato giurista amministrativo e costituzionale, entra a far parte dell'Ufficio Legislativo di Palazzo Chigi durante il Governo De Mita.

Nel 1980 è a Roma, all'Università "La Sapienza", come professore ordinario di Diritto Costituzionale.

Nel 1994 viene candidato dalla Democrazia Cristiana quale componente del Consiglio Superiore

della Magistratura e riceve l'investitura del Parlamento riunito in seduta comune, ottenendo 630 voti, cioè oltre il quorum dei due terzi. A pochi giorni dalla sua elezione al CSM i componenti dello stesso Consiglio lo nominano Vicepresidente (la carica di Presidente spetta per disposizione costituzionale al Presidente della Repubblica).

Nel novembre '96 il Presidente Scalfaro gli con-

ferisce l'incarico di Giudice Costituzionale; nel marzo di quest'anno viene eletto Presidente della Corte Costituzionale, funzione che eserciterà fino alla scadenza del suo mandato novennale.

La città, che nel '98 gli ha attribuito il premio Truentum, quale sambenedettese illustre, lo festeggia calorosamente.

Il Sindaco Martinelli, salutandolo il Presidente Capotosti durante una recente visita a San Benedetto, si è augurato che le istituzioni possano utilizzare l'eminente concittadino per ulteriori importanti incarichi, perché contribuisca a tenere alta l'immagine della nostra città, di cui esprime l'eccellenza.

Con tali auspici rivolgiamo a Piero Alberto, persona di elevato sapere, di profondo equilibrio e di autentica semplicità, gli auguri di buon lavoro nella Corte Costituzionale e nei futuri prestigiosi incarichi.



Dicembre 1994

Piero Alberto Capotosti incontra il Circolo dei Sambenedettesi

Alla cortese attenzione del Sig.
Direttore di **Lu Campanò**,
c/o "Circolo dei Sambenedettesi"
p.a Matteotti, 3
S. Benedetto del Tronto

Natura non mi concesse ardire, o sfrontatezza, bastevole a entrare nel chiasso delle civili contese. Ma per l'avanzata età che ora mi fa immune da futuri tremori, oso trasmettere agli amministratori della città, e ai cittadini che li sollecitano, parole venutemi dalla tomba del poeta p. Olindo Pasqualetti:

"Incapace di urlare dai palchi politiche menzogne, di levare ai quattro venti bandiere a colori cangianti, povero delle mie modeste risorse culturali, ricco solo dei prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali, esprimo la mia gratitudine a chi ha tolto di mezzo il mio nome che intitolava la via tornata a chiamarsi 'dei Colli'. Rispettoso delle ragioni profonde che hanno ispirato l'impresa, orgogliosamente mi direi onorato di sottrarmi alla compagnia di certi personaggi che danno lustro alla rete viaria. Più discretamente mi confesso soddisfatto della gloria cittadina concessami, da me delibata per pochi mesi. Con la magnanimità che mi venne riconosciuta in vita, centuplicata nella condizione in cui ora sopravvivo, lascio che i miei versi continuino a tessere lodi di San Benedetto che tanto amai, a celebrare il suo mare, la sua gente dignitosa."

Queste parole mi sono venute dalla tomba del depennato poeta, con sibilo che diceva pietà per i 'piccioli uomini' che durano tante fatiche e usurano l'ingegno a intitolare vie, a dispensare glorie!

Emidio Diletti

San Benedetto, marzo 2005



Il Ministro dell'Istruzione Gui premia p. Olindo Pasqualetti

A un tale "cantore" che ha fatto conoscere il nome della nostra città in varie parti del mondo, attraverso il "certamen" di cui risultò vincitore più di altri illustri nomi della poesia nazionale, noi, grati, abbiamo tolto il nome da una via a lui ufficialmente intitolata, unico segno di una doverosa riconoscenza.

LAUDABILE SANCTI BENEDICTI AD TRUENTUM OPPIDUM

Urbs maris Hadriaci merito perhiberis ocellus,
caeruleum speculans turris ad arce fretum;
res eadem turris gestas quot vidit et acres
pugnans, unde pavor, venit ed unde decus!
Nomen et inde pium BENEDICTI MARTYRIS omen,
christigenae quondam militis hospes habes.
Adluit unda pedes tibi subterlapsa Truenti
splendidior, dempta denique sorde, vitro.
Te tetigit quondam classis Sicana, tuosque
appulsu celeri saepe Liburna sinus;
te tenuit sacro iam voto vere volücrem
gens Picena, prius dicta Sabina, sequens;
atque tui veniens rigua amnis ad ostia, rastris,
ut caperet fruges, arte subegit agros;
unde virent oleae, donum sat pingue Minervae,
quod colles vestit, pacis idemque memor;
pampineo sed et unde rubent sacra munera Baccho,
communis mensis pocula laetitiae.
Quae non historiae de te iam pagina narrat?
est, ut et annales nunc adeantur, opus.
Te prope Romanis accedens moenibus olim
Caesar constituit castra moramque minax;
Te Langobardi, te barbara flectere proles
conantes armis vix domuere feris;
Urbs, et eras, ubi Christiadis fuit utile lumen,
restitit infestis fraudibus unde fides:
cui non notus enim nostra Vitalis iniquos
expertus Danaum Praesul in urbe dolos?
Fridericus item sua iura secundus agebat
haec tua convicens moenia nota prius;
Te sociam vetus urbs voluit Firmana tuasque
coniunxit turres turribus ipsa suis;
tu navale dabas; ea tecum Martis obibat
maioris natu more sororis opus.
Hic tuus est portus, dare versicoloria ventis
unde leves cymbae per vada vela solent;
machina sed plures agit automataria lintres:
seposuit remos pondere nauta graves;
hac maris extremos ope iam proscindere fluctus
nititur indocilis per freta ferre moras;
atque tuis nautis Neptuni nullius usquam
ignoti cursus Oceanique viae;
undelibet pisces revehant in retia lapsos,
urbs, quibus exstructas ponis opima dapes.
Corporibusque tui maris unda salubre lavacrum;
litoris ossa satis sanat harena tui;
offers hospitibus soles, umbracula, palmas,
saepe voluptates, otia saepe parans.
Sed quid inops, quid plura loquor? vestigia forte
provida in his laetis fecit Hygia locis.

OLINDO PASQUALETTI

(versione metrica di GABRIELE NEPI)

da S. Benedetto del Tronto: Storia, arte, folclore - Ed. Cassa di Risparmio - Ascoli Piceno

INFISSI METALLICI

METAL SASSO di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

CITTA' TERRITORIO

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo

Ho letto con grande interesse i due articoli di Cornelio Pierazzoli sul Campanò di Giugno '04 e Marzo '05, dal vostro sito internet.

Poiché non ho altri suoi recapiti, vi pregherei di fargli avere i miei complimenti, e queste mie considerazioni in merito.

Quando ho letto il suo articolo di Marzo '05 sono subito andato a recuperare il precedente da lei richiamato, e sono rimasto colpito dalla quasi identità delle sue analisi con quelle che avevo elaborato per mio conto esattamente nel periodo in cui veniva proclamata la Provincia di Fermo.

La differenza principale è che nel mio caso avevo preso in considerazione i soli 3 Comuni che circondano San Benedetto (Monteprandone, Acquaviva e Grottammare), con in più Martinsicuro (sempre contiguo, ma di altra Regione).

La somma dei 4 territori comunali di cui sopra raggiunge i 92 Kmq (comunque meno di Ascoli, 164, e di Fermo, 125), e i 74.000 abitanti (comunque più di Ascoli, 51.000, e di Fermo, 35.700), e farebbe di questa entità comunque la terza città delle Marche. Ho limitato il discorso a questi comuni perché non solo sono tutti confinanti direttamente con SBT, ma soprattutto perché da un punto di vista urbanistico fanno parte di unico agglomerato urbano, che condivide senza ormai soluzione di continuità Vie cittadine, marciapiedi, illuminazione e quant'altro.

All'interno di questa Città gli abitanti si spostano quotidianamente con la massima indifferenza, senza avere la consapevolezza di varcare confini di sorta. I confini amministrativi sono solo sulla carta e nelle procedure delle burocrazie.

Il caso di residenti di Grottammare, che lavorano a Centobuchi e mandano i propri figli a scuola a SBT è bilanciato da percorsi che si incrociano continuamente in direzioni diverse, per i comuni motivi del vivere quotidiano. Quanto a Martinsicuro, formalmente appartiene alla Regione Abruzzo, ma demograficamente, economicamente, culturalmente e urbanisticamente non è che il quartiere sud di questa stessa Città. La sua inclusione aggiungerebbe 14.000 abitanti (non conosco l'estensione del territorio comunale).

Non si tratterebbe di una forzatura in quanto molti sono i Marchigiani che negli anni passati hanno scelto come residenza Martinsicuro per la carenza di alloggi e di terreni artigianali ed industriali di SBT; così come molti sono gli abitanti di Martinsicuro che lavorano, studiano, si divertono e si sposano a SBT.

Quanto al nome avevo anch'io pensato a Truentum od a Truento, ma attualmente mi limito a chiamare questo progetto "Adriatica".

Sarei lieto di avere la possibilità di scambiare qualche parola con lei su questa cosa.

Saludos



Alberto Corsori

I SAGRATI D'ITALIA

Scusandoci per l'errore involontario, a rettifica pubblichiamo la lettera del Sig. Massimo Forlini

Oggetto: precisazioni sull'articolo "I SAGRATI D'ITALIA" de "Lu Campanò" n° 1, marzo 2005

Gentilissima Sig.ra Mezzina (non conosco i suoi titoli, per cui mi limito a Signora), non ci conosciamo, ma io sono il "QUARTO" dei "TRE GIOVANI PROFESSIONISTI SAMBENEDETTESI" (che hanno vinto il PRIMO PREMIO NAZIONALE d'ARCHITETTURA "I SAGRATI D'ITALIA" con il progetto per piazza San Pio X): sono il geometra Massimo Forlini.

Ieri leggendo il suo articolo su "Lu Campanò" mi sono reso conto che il gruppo di progettazione del concorso in oggetto da QUATTRO era stato ridotto a TRE professionisti e che il defenestrato ero proprio io!

Un po' disorientato mi sono posto domande sulle mie origini: non sono forse sambenedettese, ma i miei documenti... o forse, visto che sono il più "anziano" del gruppo non sono più "un giovane professionista sambenedettese"?

Continuando nella lettura dell'articolo ho visto che c'ero anch'io (allora i professionisti sono tre, come nel titolo, oppure quattro come nell'articolo??), ma che non avevo diritto al nome in "grassetto"! Come mai? Forse perché è la laurea che fa il grassetto?? Non credo, credo che sia stata una svista!! (me lo auguro! Anche perché in questo caso il testo dell'articolo con tutte le informazioni ve lo avevamo fornito noi!).

Comunque abbandonando il tono polemico-scanzonato (scanzonato, ma non troppo!) ci tenevo a farle queste precisazioni in merito a questa piccola gaffe, sua o della redazione, comunque spiacevole; credo poi che chi scrive sulla stampa (anche se locale) debba sempre controllare quello che viene pubblicato (pur trattandosi di argomenti "leggeri") per evitare appunto queste situazioni poco gradevoli.

La ringrazio per l'attenzione (nonostante la defenestrazione) e la saluto cordialmente.

Massimo Forlini



Premiati a Roma i quattro professionisti che con il progetto di piazza San Pio X hanno vinto il Primo Premio Nazionale "I Sagrati d'Italia"

Con il progetto per il sagrato della chiesa di San Pio X, nel quartiere Marina di Sotto a San Benedetto del Tronto, il geometra Massimo Forlini, gli architetti Dino Polidori e Marco Mattioli e l'ingegner Andrea Marinangeli hanno vinto il Primo Premio Nazionale "I Sagrati d'Italia".

I quattro professionisti sono stati premiati a Roma, nella Sala dei 100 giorni nel Palazzo Cancellaria Apostolica

Al gruppo e all'Ordine Architetti di Ascoli Piceno, rappresentato dal presidente, architetto Sandro Mariani, è stato conferito il prestigioso Premio "Tangram dell'Architettura".

Il premio è un'iniziativa del Consiglio Nazionale Architetti, della Pontificia Commissione Beni Culturali Chiesa, del Ministero Beni-Attività Culturali e della rivista Chiesa Oggi:architettura e comunicazione: è il primo caso nazionale di premio

di architettura gestito per via telematica indetto dal Cnappc con il supporto degli Ordini provinciali.

"Speriamo che anche a San Benedetto del Tronto

la qualità del progetto diventi una condizione irrinunciabile per qualsiasi politica di trasformazione urbana, e che il progetto per San Pio X si configuri come un'occasione per



dimostrarlo" commentano i quattro professionisti, che hanno vinto il concorso proprio con il progetto proposto in alternativa a quello preliminare

approvato dal Comune.

L'innovativo progetto definisce un nuovo e più efficace programma funzionale che prevede una piazzasagrato posta di fronte alla chiesa di San Pio X, un'area verde, un parcheggio a raso, nonché

attrezzature per lo svolgimento di attività religiose all'aperto e di un Centro Sociale di Quartiere. La qualità dell'intervento e l'innovazione sono perseguite attraverso la contestualizzazione e la sostenibilità delle trasformazioni. Il progetto propone in particolare il contenimento delle superfici pavimentate, il recupero ed il riutilizzo delle acque piovane, il trattamento delle acque di prima pioggia, al fine di ridurre l'effetto inquinante conseguente al dilavamento, l'utilizzo di energie rinnovabili (pannelli fotovoltaici) per l'alimentazione, tra le altre cose, del sistema di illuminazione pubblica."

Sono state oltre 140 le proposte progettuali che hanno partecipato al concorso; 108 sono state ritenute idonee dopo una prima fase di controllo.

di Stefania Mezzina



ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

LE UNIVERSITÀ CRESCONO di Benedetta Trevisani

PAGINA TEMATICA

Biologia della nutrizione all'Unicam di San Benedetto

Erano i primi anni 90 quando a San Benedetto si combattevano battaglie convinte per poter avviare sul territorio percorsi universitari, anche solo facendo della città una sede distaccata di università storiche. C'erano allora nella provincia movimenti e iniziative molto vivaci in tal senso che già, ad esempio, impegnavano Ascoli e Fermo nella conquista di corsi di studi di livello universitario, nella consapevolezza che la riforma dell'Università italiana avrebbe creato le opportunità per un decentramento partecipativo dei corsi.

I rischi di un insuccesso o di una dispersione di risorse, ma a volte anche una certa pigrizia mentale, suscitavano parecchi dubbi e ritrosie in campo politico e culturale. Il Circolo dei Sambenedettesi, allora guidato dal dott. Perotti, scese decisamente in campo a favore dell'Università a San Benedetto, alleandosi in una sorta di "supercomitato" con altre associazioni cittadine.

Nella struttura dell'ex GIL esisteva già un nucleo operativo collegato all'Università di Camerino, con laboratori e impiantistica strumentale finalizzati alla ricerca e allo studio delle

risorse del mare, anche in collaborazione con realtà aziendali sambenedettesi di settore. Scaturì da lì la nascita di un Polo didattico destinato, nell'ambito della facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Camerino, agli studi di acquacoltura/maricoltura. Un primo passo, poi superato da nuove esigenze formative e, presumibilmente, da richieste diverse del mondo del lavoro.

Oggi la situazione dell'Università a San Benedetto si presenta più stabilmente definita e articolata. Innanzitutto il nostro territorio cittadino accoglie sedi distaccate di due importanti Atenei marchigiani: Camerino e Ancona. Del corso di laurea in "Economia, Mercati e Gestione d'impresa" dislocato a San Benedetto dall'Università Politecnica delle Marche, Facoltà di Economia, ha già parlato Passamonti in Lu Campanò, dicembre 2004, n.4.

L'Università di Camerino nella sede Unicam di San Benedetto dall'anno 2000/2001 ha attivato il corso di Biologia della Nutrizione, facoltà di Scienze e Tecnologie. Il corso ha una durata triennale e prevede l'acquisizione di 180 crediti formativi universitari attraverso un percorso articolato in due distinti curricula: I laureati in Biologia della Nutrizione, indirizzo Bionutrizionistico, sono in grado di utilizzare e sviluppare tests di monitoraggio sulla qualità e operare nella valutazione dei bisogni nutritivi ed energetici dell'uomo, degli animali e delle piante. Quelli che hanno scelto l'indirizzo Tecnologie per la trasformazione e conservazione delle risorse alimentari hanno acquisito le competenze idonee per svolgere compiti tecnico-operativi in attività produttive e tecnologiche, anche a livello di analisi, controllo e gestione.

Considerata la crescente consapevolezza del ruolo che l'alimentazione riveste nella promozione e nel mantenimento dello stato di salute e la parallela evoluzione della normativa in materia di sicurezza alimentare, si deve pensare che la Biologia della Nutrizione sia un settore delle discipline biologiche molto attuale e promettente in termini di possibilità applicative e sbocchi occupazionali.

La struttura dell'ex GIL che la ospita è una sede particolarmente felice per la funzionalità degli spazi interni e la loro rispondenza alle esigenze della didattica teorica o applicativa. Alcune esercitazioni pratiche si svolgono nei moderni laboratori messi a disposizione dalla società A.S.TE.R.I.A. Queste caratteristiche hanno fatto sì, come ci ha riferito il collaboratore tecnico e tutor del Polo, che dall'anno di istituzione ad oggi si sia verificato un costante aumento degli iscritti che nell'anno 2004/2005 hanno raggiunto il numero di 250.

La segreteria del Polo Unicam di San Benedetto è a disposizione di chiunque voglia acquisire informazioni e dati.



foto marota

Intervista ad uno studente dell'UNICAM di San Benedetto del Tronto

Luciano, laureato in Giurisprudenza presso l'università di Camerino, è un giovane di Porto Sant'Elpidio che nell'anno 2004/2005 ha trascorso a San Benedetto un periodo di studi presso il Polo didattico dell'UNICAM, situato nella struttura dell'ex GIL.

Nell'interesse di conoscere noi stessi e far conoscere le potenzialità della nostra città nel campo dell'istruzione pubblica gli abbiamo rivolto alcune domande.

Quale esperienza di studi hai fatto qui a San Benedetto?

Ho frequentato un Master Universitario per "Operatore del Settore Alimentare" organizzato dalla Università di Camerino. Il Master era aperto ai laureati di Biologia e Giurisprudenza.

I primi 15 borsisti hanno frequentato il Master grazie ad una borsa di studio concessa dalla Regione Marche.

Di quali argomenti vi siete occupati?

Il corso era organizzato in moduli sia biologici che giuridici, affrontando tutte le tematiche inerenti gli alimenti, la loro tutela e la loro conservazione. La filiera agroalimentare e le sue problematiche sono state analizzate dal punto di vista scientifico e legislativo, permettendo a tutti i partecipanti di completare, dopo i moduli di compensazione, la propria preparazione colmando le lacune.

Come è stata organizzata la didattica teorica o applicativa?

Le lezioni frontali si sono tenute presso il Polo di San Benedetto, sede di Biologia della Nutrizione, tutti i venerdì dalle 10.00 alle 13.00 ed il pomeriggio dalle 14.00 alle 17.00; il sabato mattina dalle 10.00 alle 13.00.

Abbiamo visitato lo stabilimento della Rocchetta a Gualdo Tadino e partecipato ad un convegno di diritto agroalimentare a Ferrara e Rovigo.

Qual è l'identità professionale dei docenti?

I docenti sono stati tutti di alto livello, professori universitari, esperti nazionali di diritto alimentare, biologi altamente specializzati.

Ritieni adeguate le strutture (edificio, laboratori o altro)?

Il Polo di San Benedetto del Tronto è stato una sede ideale. Dotato di aule accoglienti e di adeguati supporti tecnico-informatici, ha permesso un agevole svolgimento delle lezioni.

Inoltre, cosa non di poco conto, è facile da raggiungere tramite autostrada e non ha proble-

mi di parcheggio. I laboratori della Asteria di Centobuchi di Montepandone hanno ospitato le lezioni pratiche permettendoci di compiere analisi su campioni.

Come valuti nel complesso questa esperienza?

L'esperienza del Master è stata altamente positiva sia per la didattica che per la città, sede ideale per un corso agroalimentare.

E nella città di San Benedetto come ti sei trovato?

San Benedetto del Tronto mi ha favorevolmente sorpreso per il clima positivo che emana.

La sua dimensione di città piccola mi ha permesso di usufruire di tutti i servizi con la giusta vivibilità. La città è molto vivace da un punto di vista sociale, con un Informagiovani estremamente vivo ed efficiente e con uno spirito di accoglienza insolito negli altri centri del Piceno.

Benedetta Trevisani

LA FACOLTA' DI ECONOMIA

"Vannicola" pronto per ottobre

di Franco Cameli

Con l'avvio delle «telelezioni» (servizio in cronaca regionale) l'università di Economia Giorgio Fuà compie un gran passo in avanti. Tutto si sposta, adesso, sui lavori per la sede definitiva in via del Mare a Porto d'Ascoli, all'ex Istituto Marino G. Vannicola. Le opere di riqualificazione dell'immobile procedono secondo il calendario stabilito e per ottobre dovrebbe avvenire il trasferimento. All'ex Vannicola l'università avrà una nuova e più consona sede, sarà dotata dell'innovativo impianto di videocomunicazione e verrà istituito il nuovo corso di specializzazione in Economia del Turismo. Le innovazioni dell'ateneo sambenedettese sono state illustrate ieri mattina nell'aula magna di via Pizzi, tra gli altri, dal magnifico rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Marco Pacetti, dal preside della facoltà Giorgio Fuà, Enzo Pesciarelli, dal promotore del progetto, il prof. Gian Luca Gregori, dall'ing. Giancarlo Ronzino di Aethra, che ha seguito lo sviluppo tecnologico del progetto, dall'ing. Ennio Gambi, presidente di ArielLab, che contribuisce all'infrastruttura tecnologica della piattaforma digitale terrestre, dal presidente del Cup Achille Bonfigli, dal presidente della Provincia Massimo Rossi.

(Tratto dall'articolo di Franco Cameli apparso su Il Messaggero di Mercoledì 15 Giugno 2005)



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati





Una risorsa su cui puntare, dopo le crisi di pesca, manifatture e ortofrutta *Turismo, l'unico settore di possibile sviluppo*

di Ferdinando Passamonti

Volendo ripercorrere (in modo del tutto sommario e senza sottrarre lavoro agli economisti) la storia economica di San Benedetto dal dopo guerra fino ad ora, emergono trasformazioni imponenti che mostrano più una forte propensione al cambiamento che non alla identificazione. E l'aspetto che più colpisce è che le trasformazioni sono state più subite che governate. Un percorso che ha interessato, in vari modi ed in tempi diversi ma talora sovrapposti, quasi tutti settori produttivi.

A cominciare dalla pesca dove, già dagli anni 70, l'attività peschereccia è stata progressivamente sostituita dalla semplice commercializzazione del pescato, oppure dalla sua trasformazione o conservazione (attraverso la catena del freddo). Oggi, il settore della pesca è in fase di drastico ridimensionamento, per la scarsa pescosità del mare Adriatico, per la concorrenza croata, per le regole europee sulle maglie "larghe" delle reti. Resistono, in parte, alcuni stabilimenti di prodotti preparati, ma la concorrenza internazionale, anche in questo caso, non dà spazio alle speranze.

C'è stato, in passato, un momento di euforia economica anche nella commercializzazione e nella trasformazione dei prodotti ortofruttili. Oggi, quasi scomparsi i vecchi e qualificati operatori, gli addetti in questo settore sono in forte calo, con gravi ripercussioni sull'occupazione. Un tempo, treni, autotreni, addirittura aerei portavano questi prodotti da San Benedetto al Nord Europa. Oggi, lo scalo ferroviario di Porto d'Ascoli si presenta nella sua lunare desolazione a chi dà un rapido sguardo dalla sopraelevata.

E che dire degli anni delle grandi industrie manifatturiere, colossi una volta in competizione tra loro, con prodotti degni di segnalazione,

per qualità di prodotto ed entusiastiche risposte di mercato? Di queste attività poco o nulla resta, perché vittime anzitempo di logiche di mercato che ora ci affannano quotidianamente (vedi mercato cinese).

Oggi, la San Benedetto produttiva sopravvive prevalentemente su Turismo, Commercio, Servizi. Con risultati mediocri e preoccupanti, però.

Nel Commercio, ad esempio, è in atto uno scontro duro tra la Grande distribuzione ed il piccolo esercente. Basta dare uno sguardo ai tantissimi supermercati, iper, discount, partendo da Grottammare per arrivare fino a Castel di Lama, con una puntatina in Abruzzo fino a Colonnella... Uno scontro, questo, che porta all'eliminazione del piccolo negozio, che spesso non tenta (o forse non può tentare) la strada della tipizzazione. Si tratta di catene estranee alla città e spesso espressione di multinazionali straniere (del resto la grande distribuzione italiana è ormai rappresentata solo dalla Coop e dalla Esselunga).

Sui servizi c'è poco da essere allegri, soprattutto su quelli erogati da Enti pubblici: caso esemplare è l'Ospedale di San Benedetto, dove scarseggiano i servizi di qualità e dove passare una mezza giornata al Pronto Soccorso è la regola quotidiana... Ed in questo caso non soccorre nemmeno l'ospedale di Ascoli, rappresentativo di una qualità medio bassa... della bassa provincia picena.

Ma è sul Turismo che bisogna puntare, nonostante un calo di presenze mascherato da statistiche addomesticate in sede locale e regionale. Fare bene turismo, infatti, presuppone che tutta una cittadinanza scelga e persegua la qualità: puntando sulla sua pulizia, sul rispetto delle regole (ad esempio, bandendo il fracasso diurno e notturno), mostrando amicizia e simpatia nei confronti dei turisti, e soprattutto l'orgoglio di essere sambenedettesi, non importa se di nascita o acquisiti.

Una volta (ma forse il pregiudizio resiste ancora) i cittadini non direttamente coinvolti dal turismo,

guardavano con un po' di sospetto questi "furstire", che si appropriavano della città, delle passeggiate, delle fontanelle e che venivano accusati di essere causa di aumenti di prezzo dei beni e servizi... E' questo un atteggiamento da eliminare, perché, tramontata l'era della pesca, dell'ortofrutta, della manifattura, l'unica nuova possibilità che ci si presenta davanti è quella di diventare una vera città turistica, dove i servizi, quelli specifici dell'accoglienza, ma anche quelli cittadini in generale, abbiano un quoziente di qualità elevato, tale da offrire un'immagine positiva complessiva, oltre che dei servizi di spiaggia, anche di ogni attività pubblica o privata che sia. E questo significa andare ben oltre i parametri necessari ad acquisire bandiere blu.

Intanto, anche gli operatori turistici dovrebbero scegliere in quali segmenti turistici specializzarsi o migliorarsi. Non bastano più sole e mare. Per un milanese (figurarsi per un nord europeo) si arriva prima - via aerea - a Sharm ash Shaykh, che non a San Benedetto, nonostante la buona, spesso intasata, autostrada adriatica.

Ma una famiglia con figli ancora piccoli potrebbe scegliere la nostra spiaggia di sabbia fine, il mare basso e poco pericoloso, la vacanza tranquilla e riposante. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per gli anziani, in mesi di bassa stagione.

Del resto, la città non può trascurare, ma nemmeno inseguire, le mode balneari, scimmiettando Rimini o le frenesie strampalate di Ibiza o gli incanti delle notti equatoriali. Troppo prossimo alla spiaggia è il normale tessuto urbano, che vive la sua vita normale anche d'estate. Quindi, accettato che questo sia prevalentemente il cosiddetto target del lido e della vacanza a San Benedetto, allora, imprenditori del turismo e amministratori comunali dovrebbero "ritarare" i loro interventi, con attrezzature e strutture che siano da completamento alla semplice spiaggia. Quindi più parchi giochi, più sicurezza, più tranquillità, con puntate

organizzate verso i panorami della campagna, della montagna e dei bellissimi borghi piceni. Tuttavia, la situazione socioeconomica attuale non induce a sperare che su questi temi possano esserci "patti di sviluppo" tra soggetti pubblici e privati. Perché, finora, l'economia turistica è stata considerata solo un segmento di complemento delle altre attività produttive ritenute principali, svolte da imprenditori che puntano soprattutto su altri settori e nel turismo solo come fase temporanea per un diverso impiego delle risorse, magari per sfruttare, nel frattempo, un favorevole incremento del valore immobiliare.

Del resto, l'attuale Amministrazione comunale, sbandierando un parziale e contestato restyling sul lungomare come una sorta di meraviglia delle meraviglie, ha brutalmente reso impossibile un'auspicabile intervento unitario da affidare, a concorso, a progettisti tra i più famosi di livello internazionale. Operazione, questa, che avrebbe dato un nuovo volto alla città turistica, rappresentandone il simbolo e l'attrattiva della San Benedetto del terzo millennio.

Intanto, si è assistito allo smantellamento di alcuni alberghi, trasformati in residence e spesso "affittati" totalmente alle agenzie, segno evidente di una sorta di disaffezione alla imprenditoria turistica. Il nostro turismo, pur in fase di stanca, resta ancora uno dei settori di possibile sviluppo, dal quale trarre reddito per le sorti di una città che altro non vede, almeno per ora, nel suo futuro economico. Un turismo dallo sviluppo possibile solo se si caratterizza, se mette in campo professionalità adeguate, se la città ci crede e si modellerà tenendo presente questa prospettiva, che può dargli lavoro e reddito.

Solo in questo modo, grazie soprattutto ad imprenditori turistici giovani, di seconda e terza generazione, le sorti economiche di questo settore potrebbero risolversi.

Auguri a Federico Contessi

Commendatore al Merito della Repubblica Italiana

Il 27 dicembre 2004, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Federico Contessi, nato a San Benedetto del Tronto, è stata conferita l'alta onorificenza di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Federico Contessi, come sanno bene i lettori de Lu Campanò, è un nostro concittadino emigrato nel 1947, quando era molto giovane, in Argentina dove, lavorando con impegno e intelligenza, ha conquistato una posizione di alto livello sociale. La cantieristica è il campo in cui ha espresso le sue doti di imprenditore vocato al mare e ancora oggi, nonostante le crisi ricorrenti dell'economia argentina, dal suo cantiere di Mar del Plata escono pregevoli imbarcazioni da pesca e da diporto.

L'onorificenza che gli è stato conferita dal Capo dello Stato italiano ci rende particolarmente felici perché è conferma ulteriore del fatto che Federico, pur avendo lasciato San Benedetto da quasi sessanta anni, non è un figlio perduto della nostra terra, dove ritorna spesso e con gioia. Resta dunque grande cittadino sambenedettese, come gli ha riconosciuto a suo tempo il Premio Truentum; resta grande cittadino italiano, come gli riconosce ora lo Stato italiano conferendogli il titolo di Commendatore al Merito della nostra Repubblica.

Riportiamo le parole di ringraziamento pronunciate per l'occasione da Federico Contessi: "Ho lasciato la mia città, San Benedetto del Tronto, a sedici anni caricato di bauli, valigie e zaini, tutto al massimo di carica. In realtà il pieno era nel

cuore... trascinavo la fiducia, l'amore, la volontà, il sacrificio, l'impegno, il coraggio.

Furono quasi sedici anni passati in Italia, senza avere mai visto mio padre. Lui era già qui, a Mar del Plata, lavorando. Tutta la carica che io portavo, avendo fatto quel che avevo imparato dal mio primo maestro, lo zio Brunì Ruggero.

Ho lavorato, e ancora lo faccio, desiderando lasciare la più grande eredità ai miei figli: l'amore al lavoro.

Mi sento adesso in debito con l'Italia. Ringrazio allo Stato e le autorità Italiane di qua e di là per questo riconoscimento.

A tutti Grazie. Molte Grazie."

B.T.



Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

STAMPA E CULTURA NEL TERRITORIO SAMBENEDETTENSE

di Tito Pasqualetti

Premetto che per "sambenedettese" in questo caso intendo un territorio che supera i confini geografici della città e che estendo il suo ambito ai centri limitrofi: Grottammare, Acquaviva, Monteprandone ed anche Martinsicuro. Sono note le tipografie che in questi ultimi anni sono fiorite, alcune di notevole prestigio editoriale e di raffinato gusto artistico



anche per i contenuti, che spesso non si limitano alla pubblicazione di storia locale o alla stampa di periodici come "Riviera delle Palme", "Lu Campanò", "L'Ancora", ecc. ma pubblicano per conto proprio (fungendo da piccole Case editrici) o per conto terzi opere di cultura, di arte, di poesia. L'Editore Maroni e la Stamperia dell'Arancio ne sono un esempio.

Che la stampa prodotta in loco promuova la diffusione della cultura, ne estenda l'ambito, stimoli al confronto e alla concorrenza, educhi all'arte della stessa stampa e coltivi l'immagine del territorio, non a tutti altrimenti accessibile, è fin troppo noto per insistere sul suo valore educativo e formativo.

Tali note mi sono venute in mente leggendo l'ultimo scritto in ordine di tempo del maestro ripano Alfredo Rossi, che in "Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo" (n.37 e 38 del 2004) ha pubblicato un interessante studio su "L'ARTE DELLA STAMPA A RIPATRANSONE DAL XVIII AL XX SECOLO". Dalla accurata ricerca si evince che tra la cultura ripana, soprattutto ma non solo ecclesiastica, e la stampa c'è un'osmosi fertile e feconda per il progresso e il miglioramento delle condizioni umane e sociali dell'antico centro diocesano che per "il fio-

rente Seminario vescovile, aperto nell'anno 1623", divenne centro di notevole produzione culturale. Il pregevole lavoro del ricercatore apre squarci sulla tipologia dell'arte della stampa locale e, insieme, della colta presenza di personalità ecclesiastiche che non si limitavano all'insegnamento della Teologia, della Filosofia e delle Lettere ma divulgavano i loro scritti ben al di fuori del ristretto pomerio ripano. Basti pensare alle opere, stampate dalla Tipografia Jaffei nella sua massima e qualificata attività, dello storico marchese Filippo Bruti Liberati, dei dotti sacerdoti Carmine Galanti, Giambernardino Mascaretti, Augusto Stazzuglia, Francesco Maria Consorti, Romualdo Vecchia, Adolfo Cellini, ecc. Solo per avere un quadro sintetico dell'arte professionale dei tipografi Jaffei, Giacomo e figli (Corrado e Guido), sarà sufficiente leggere le pagine 75-104, nelle quali sono elencate le pubblicazioni, di minore e maggiore significato, dal 1832 al 1888. È questo, infatti, il periodo più florido della cultura e dell'arte della stampa di Ripatransone. Per chi volesse prendere visione della quantità e dell'importanza della produzione a stampa nel centro collinare, le due pagine illustrative 87-88 (parte seconda) sono indicative dei Colofon, delle Tipografie, dei nomi dei

titolari e del notevole periodo di pubblicazioni, da Giuseppe Valenti (1747) ad Alfredo Barigelletti (1926). La serie si chiude con la Tipografia Franceschini (1983).

Amaramente Alfredo Rossi apre la sua scrupolosa ricerca, che offre un contributo di notevole valore storico-culturale-artistico del territorio piceno meridionale, con queste parole: "Quasi allo spirare del XX secolo (giugno 1997), s'è abbassata e serrata per sempre la metallica saracinesca della tipografia Franceschini, vale a dire l'ultimo anello o erede benemerita dell'ininterrotta serie delle antiche stamperie ripane". Amaramente, è vero, ma il maestro, storico e fedele ricercatore delle memorie della sua amatissima patria, sarà lieto in cuor suo che da qualche tempo con un crescendo evidente quell'arte della stampa ripana si è diffusa nel territorio dell'antico e glorioso centro diocesano in quella parte marittima, dove la popolazione e con la popolazione tutte le attività (antiche e nuove) hanno trovato una più adatta e confortevole collocazione. Con orgoglio Alfredo Rossi scrive, e noi siamo d'accordo con lui, che uno di questi tipografi artisti (non oso dire il migliore), Maroni, proviene da Ripatransone, dove 'apprese ben quell'arte'.

San Benedetto del Tronto Città Adriatica d'Europa

Le parole del titolo sono stampate sulla copertina del libro realizzato da Giuseppe Merlini per l'Amministrazione comunale di San Benedetto secondo una disposizione verticale che demarca una significativa scala di riferimento territoriale: in cima San Benedetto del Tronto in quanto protagonista della pubblicazione; a seguire l'Adriatico come caratterizzante contesto geografico, socio-economico e culturale; infine l'Europa, come contenitore più ampio di una realtà locale che tuttavia ambisce oggi come oggi a superare i propri confini per iscriversi nelle dinamiche europee.

Il libro è di un formato grande che risponde a precise opportunità illustrative, nell'intenzione sottesa di suscitare l'interesse per la città e promuoverne la conoscenza grazie a un'opera importante per contenuti e dimensioni. Non a caso il progetto della pubblicazione nasce anche da una necessità di rappresentare adeguatamente la città

in occasioni politiche, culturali, turistiche.

Il testo attraversa un percorso di immagini di grande bellezza e suggestione, e si compone inizialmente di una parte descrittiva indirizzata agli aspetti geografici, economici, sociali, in una scansione per capitoli che si occupano del Gonfalone e dello stemma comunale, dell'origine e dello sviluppo storico, della pesca, del turismo.

A seguire "Il patrimonio della città", in una sezione centrale demarcata dal colore paglierino delle pagine e dal bianco e nero delle immagini: strutture, dimore, chiese, monumenti, tradizioni popolari per rappresentare il volto e l'anima dei luoghi. Successivamente le immagini, in una profusione di inquadrature suggestive, s'impadroniscono completamente della pagina per illustrare a colori le bellezze e le atmosfere della città. In ultimo tornano i testi, tradotti nelle quattro lingue più probabili per i fruitori stranieri dell'opera:

l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo.

Puntuali e interessanti le spiegazioni, che nell'impegno di divulgazione privilegiano i dati informativi rispetto all'enfasi retorica. Bellissimo tutto il repertorio iconografico costituito da foto vecchie rivitalizzante e rifuse nei percorsi esplicativi, da contributi archivistici, da collezioni e raccolte pubbliche e private, da immagini nuove dovute all'estro fotografico di Adriano Cellini.

A Fabrizio Mariani il merito di un progetto grafico, che sa catturare l'attenzione già a partire dalla copertina, e dell'originalissimo logo che identifica San Benedetto come città adriatica d'Europa.

B.T.



La Galleria "New Art": un luogo di cultura aperto tutto l'anno

(a cura di P. P.)

Ci sono, nella nostra città, luoghi eclatanti, annunciati e circuitati con dovizia di mezzi, ma ce ne sono altri, invece, meno vistosi con poche risorse, ma allestiti con intelligenza e coraggio che possono essere fondamentali nella crescita culturale della nostra gente. Tra questi, non va dimenticata la Galleria "New Art" costantemente aggiornata dalla continua ricerca di Nazzareno Capoferri. Anche se è passato del tempo, vorrei qui ricordare, per l'originalità e importanza del tema trattato, l'incontro tenutosi nell'ultimo mese dell'anno scorso. Sono stati chiamati a relazionare sull'argomento: "Renzo Vespignani e Giacomo Leopardi: poetiche a confronto", la dott.ssa Cecilia Dionisi e il prof. Giamando Dimarti.

Dopo la presentazione, da parte di Capoferri, dell'autore calcografo di turno, Renzo Vespignani, (1924- 2001), uno dei più grandi peintre graveur contemporanei, ha preso la parola la dott.ssa Dionisi proponendo un puntuale ed efficace excursus sull'opera grafica e pittorica di Vespignani, del suo impegno culturale e letterario: dai primi esiti segnici decisi e realistici, espressi attraverso la tecnica dell'ac-

quaforte, vernice molle e acquatinta, del periodo bellico e post bellico che segnarono la fine dell'estenuantismo paesaggistico della "Scuola Romana" di Scipione e che decretarono il contrastivo uso del bianco e del nero come mezzo espressivo di fondamentale efficacia, ai grandi cicli pittorici: Imbarco per Citera, Album di famiglia, Tra le due guerre, Come mosche nel miele, Manhattan Trasfer che segnarono, invece, il trionfo di un colorismo esplosivo e cangiante su un fondo ripetitivamente bianco, con una produzione mai seriale e commerciale come usavano fare gli artisti della pop-art italiana degli anni '70; dalla collaborazione con articoli e disegni alle riviste: "Domenica", "Folla", "Mercurio", "La fiera letteraria", "Contemporaneo", alla fondazione della rivista "Città aperta" ed al movimento "Pro e contro", riferimento delle nuove esperienze neofigurative, insieme agli artisti: Atterdi, Calabria, Ferroni, Guerreschi, Gruccione, Gianquinto ed ai critici: Del Guercio, Morosini, Micacchi. Infine la sua attività di illustratore e soprattutto le sue cartelle di incisioni dedicate ai poeti: T.S.Eliot, G.Belli, Villon, C.Porta, G.Leopardi.

L'intervento del prof. Dimarti ha preso le mosse

dall'intervista che Stephen Hinkley fece a Vespignani nell'ottobre del 1984 a proposito delle cartelle del Belli, di Villon, del Porta e di quella leopardiana, contestando all'autore l'avvicinamento di poeti così distanti, ma soprattutto l'uso di forme eccessivamente ellittiche rispetto alla densità del testo, come se alcune di queste lastre non avessero ragione in se stesse e fossero legate a un verso o un ritmo alquanto surrettiziamente. Alla risposta dell'autore che le incisioni non vanno viste come illustrazioni ma sono il risultato di una simbiosi tra il poeta e l'autore calcografo e quindi di un'influenza reciproca tra parola e segno, in cui l'inafferrabilità della parola poetica si incontra con la irriducibile fisicità del segno, l'intervistatore insiste su un Leopardi assai poco leopardiano soprattutto riferendosi alle due acquaforti del Dialogo di un folletto e di uno gnomo, in cui compaiono carcasse di auto e discariche a cielo aperto. Ma la risposta di Vespignani è categorica: è il mio Leopardi... eroe nudo, al centro di un mondo di rottami. Stretto al Dialogo, incentrato sulla scomparsa dell'uomo, Vespignani insiste: Se il mondo dovesse spegnersi oggi, che lascerebbe? Queste carcasse,

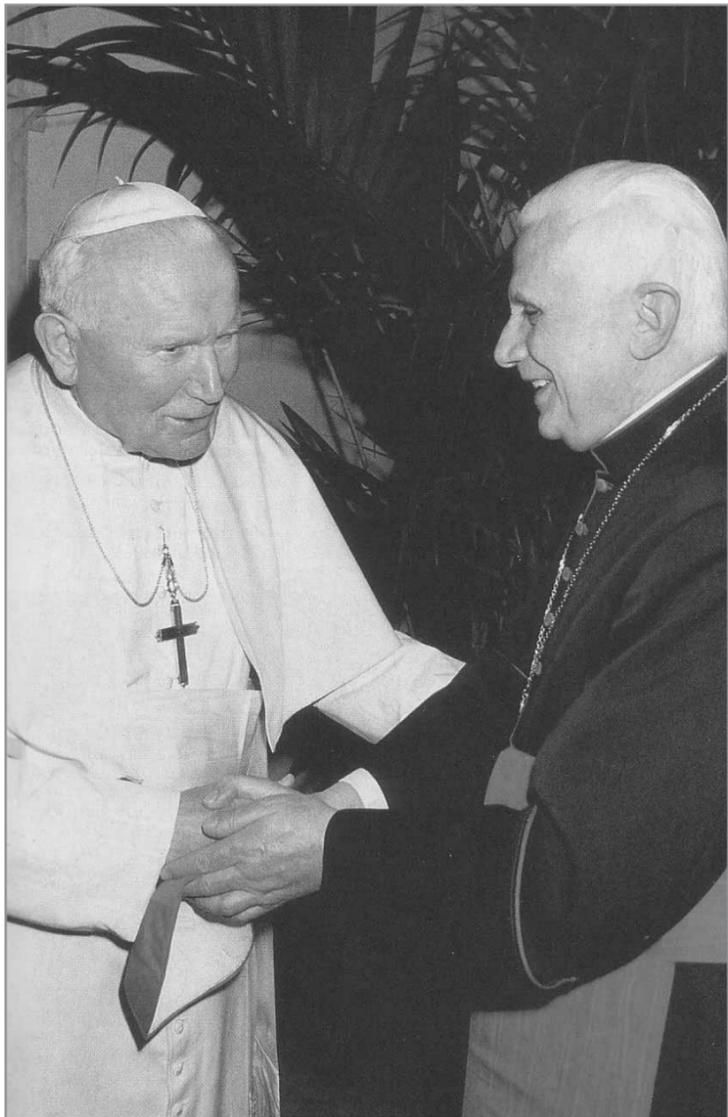
penso, e i deserti di rifiuti che già cingono le città. Questi, e non altri, i simboli della nostra disperazione, della nostra infinita solitudine. Una lettura aggiornata dunque? Certamente...

Nel momento successivo il prof. Dimarti rintraccia e riannoda alcune sintonie e coincidenze presenti nei due autori, pur sottolineando lo scarto temporale che sottende al loro pensiero: l'arte come memoria e immaginazione; il dolore come elemento fondante dell'essere; il corpo e il narcisismo; la natura; l'ironia e la satira. Questi i momenti di un confronto supportati da letture da testi leopardiani di non comune conoscenza, come: Appressamento della morte; Cantica; Sonetti in persona di Ser Pecora fiorentino beccaio; I nuovi credenti; Paralipomeni della Batracomiomachia. Poi proponendo un proprio itinerario figurale costruito su sequenze tematiche, talvolta legato a letture testuali, commenta la proiezione delle 15 incisioni ai dieci testi leopardiani scelti dal Vespignani.

Questa è stata una delle tante serate offerte dalla Galleria "New Art" che si trova in via S.Pellico, 107.

GIOVANNI PAOLO II E LA NOSTRA CITTA' di Pietro Pompei

Anche se i giorni continuano a scorrere veloci e con la stessa velocità archiviamo gli eventi, difficilmente si potrà dimenticare la fiumana di persone che si è sottoposta allo stillicidio di ore ed ore di attesa per un fuggevole saluto e per un ultimo sguardo al feretro di Giovanni Paolo II. Questa figura di Papa resta tra i ricordi più cari che non si vorrebbero mai dimenticare. Quella voce inconfondibile e quel volto, conosciuto attraverso i vari momenti della vita fino ad una sofferenza indicibile, erano entrati nel tessuto del nostro quotidiano a tal punto da lasciare un vuoto nel quale la nuova figura del Papa fa fatica ad entrare. Sembrava che non dovesse morire mai, dopo l'attentato e le varie malattie e dopo aver affrontato con ritrovato vigore il nuovo Millennio. La potenza dei suoi gesti riempiva il mondo, special-



mente nel costante appello alla Pace.

Aggiungere altre parole alle tante scritte su Giovanni Paolo II, diventa impresa ardua. Da noi, forse, sono stati alquanto dimenticati i tanti interventi pastorali che hanno interessato la nostra città e la nostra Diocesi. Alcuni giornali locali hanno ricordato l'udienza accordata alla nostra squadra di calcio, ai nostri emigrati in Argentina, non dimenticando, giustamente, il messaggio che il Papa ci ha inviato l'anno scorso, tramite il nostro Vescovo, Mons. Gestori, in occasione del 17° centenario dal martiro del nostro Santo Patrono. In esso, con sorprendente conoscenza delle peculiarità della nostra storia, ci invitava a riscoprire "l'indomito ardore apostolico" di San Benedetto Martire e ci spronava "a custodire e valorizzare" le nostre tradizioni religiose.

Giovanni Paolo II mostrava di conoscere il nostro passato, irto di difficoltà e di tragedie e come "le carestie, le pestilenze, le malattie, le tensioni civiche" abbiano talora minacciato la sopravvivenza del nostro Castello. Una lettera che ci ha inorgoglitto; in essa non dimenticava i nostri giovani ai quali raccomandava di non aver paura nel "fare scelte impegnative, vincendo la tentazione del conformismo, il fasci-

BENEDETTO XVI, IL PAPA CHE CONOSCE LA NOSTRA CITTA' di Pietro Pompei

furono esaltati come trionfi di una Chiesa che aveva travisato la propria missione.

"Morto un Papa, se ne fa un altro". E in quella apoteosi si stava delineando, con felpato passo teutonico, la figura del successore che uscito da un breve Conclave, ha espresso subito il desiderio di seguire le orme del suo grande predecessore. Joseph Ratzinger è nato nel 1927 a Marktl am Inn, un paesino della Baviera. Dopo gli studi teologici e l'ordinazione sacerdotale insegnò teologia nelle università di Monaco di Baviera, Bonn, Munster, Tubinga e Ratisbona. Fu consigliere del cardinale Frings durante il concilio Vaticano II. Arcivescovo di Monaco di Baviera dal 1977, nel 1981 fu nominato prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Numerose sono le sue pubblicazioni. Il 19 aprile 2005 è stato eletto Papa, assumendo il nome di Benedetto XVI.

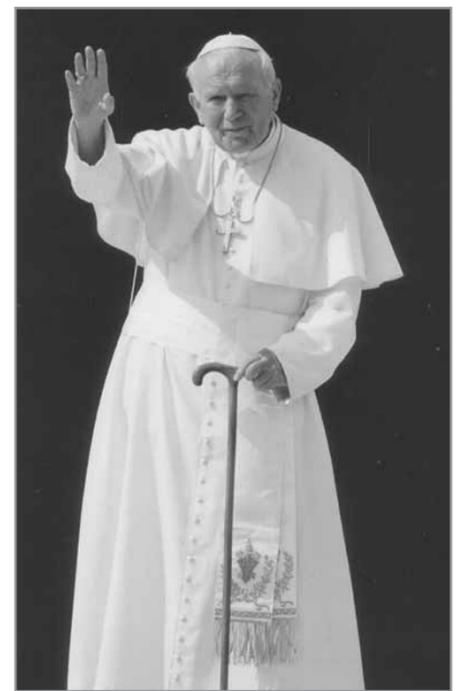
La nostra storia è legata al nome di Benedetto, anche se il nostro Patrono è stato un Martire precedente al Santo di Norcia. Un altro Papa con questo nome è entrato nella nostra storia. Si tratta di Benedetto XIV (Prospero Lambertini) che da Cardinale si trovò a discutere il ripristino del culto del nostro Patrono nella causa intentata dalla nostra Comunità, dopo che il Vescovo diocesano Mons. Battistelli, nel far rispettare gli ordini della Sacra Congregazione dei Riti, aveva abolito la tradizionale festa. E ci piace mettere a parte i nostri lettori che nella conoscenza geografica mondiale di questo Papa, la nostra città ha una precisa collocazione,

no delle mere apparenze, la suggestione di libertà promettenti ma illusorie".

Non va dimenticato che Giovanni Paolo II, nella nostra Basilica-Cattedrale, profeticamente, è stato dipinto, unico in Regione, nella parte alta dell'abside, coinvolto nella Trasfigurazione. In quel dipinto, eseguito da Ugolino da Belluno, la storia si aggiorna ricordandoci che fu Giovanni Paolo II ad elevare S. Benedetto del Tronto a Diocesi, nell'aprile del 1983 e che fu sempre questo Papa a decretare l'unione delle due diocesi esitenti facendole confluire, nel settembre del 1986, in un'unica nuova Diocesi di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, con sede nella nostra città.

Anche se non ha potuto esaudire il suo desiderio, in più occasioni espresso, di portarsi fisicamente presso le nostre comunità, il Santo Padre conosceva la nostra realtà e ne ha seguito momenti importanti sia dal punto di vista religioso che culturale e sociale. Va ricordato, ancora, che fu questo Papa a dichiarare, il 9 giugno 1983, Venerabile, il nostro Giacomo Bruni, Padre Giovanni dello Spirito Santo, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte. Il Circolo dei Sambenedettesi che nel centenario della nascita del nostro Venerabile pose una lapide a ricordo presso la casa natale di via Case Nuove, non dimenticherà certo la ricorrenza della morte di questo figlio, molto venerato dalla nostra gente. Anche il centro sociale "Biancazzurro" è legato al ricordo di Giovanni Paolo II che, in una memorabile udienza, il 29 novembre 1988, benedì la prima pietra. Ascoltò il misterioso e suggestivo rumore del nostro mare nella "Conchiglia" che gli studenti del nostro Liceo Scientifico gli donarono nell'udienza del marzo del 1994.

grazie all'amicizia che il Pontefice ha con la famiglia del Prof. Francesco Crescenti, che in un recente passato, lo ha ospitato nella sua casa sambenedettese, dalla quale ha potuto ammirare il nostro mare e il panorama della nostra città, esprimendo giudizi lusinghieri. Altrettanto sono stati nei confronti del menù a base di pesce, ripetendo il giudizio espresso a suo tempo sul nostro "brodetto" dal Papa Marchigiano, Pio IX.



L'ULTIMO SALUTO DEL PAPA

Anche il giorno del suo funerale il nostro umile Papa, così presente fra di noi, ancora una volta ha salutato tutto il popolo [della terra. Un Vangelo aperto appoggiato sulla bara di [legno, veniva sfogliato dal vento, come la mano di [Sua Santità quando salutava i popoli del mondo. Era un messaggio!! Lui ha fatto molto per noi, ha aperto tutte le [strade, però è incompleto il suo cammino. Lui pregherà per noi tutti e per chi lo seguirà su queste grandi vie laboriose della pace e viva rimarrà in noi la sua volontà: **"Proseguite la strada tracciata da me, [io vi aiuterò da lassù".** Quel Vangelo al vento rimasto in equilibrio [sulla bara è la speranza che dopo tante intemperie [regni l'amore e la pace nel mondo.

08/04/2005
Vittoria Giuliani



Il Cardinale Ratzinger in un picnic con la famiglia del Preside Francesco Crescenti

L'Angolo della Musa L'Angolo della Musa L'Angolo della Musa L'Angolo della Musa

CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Costante punto di riferimento,
Il Circolo dei Sambenedettesi
Richiama all'attenzione dei cortesi
Cittadini i problemi del momento.

Ogni aspetto di vita culturale,
Le tradizioni, i valori, il dialetto
O il rapporto col mare molto stretto
Di certo son l'impegno principale.

E questo è solo un cenno alla funzione.
I dettagli? Un inutile supplizio!
Spesso risolutivo è il sodalizio,
Assoluta e concreta la passione.
Ma per me non è cosa secondaria,
Bensì esemplare e rappresentativa,
Eccitante talor, l'iniziativa
Nota come "Rassegna Letteraria."

E' come se si aprisse uno spiraglio
Dalla finestra della fantasia
Ed apparisse una vera magia
Troppo bella per essere un abbaglio!

Tiro la somma del mio conversare
E saltando la buona volontà
Spesa al bene della comunità
In questa istituzione da encomiare.

Lino Spinelli

TRA MARE E CIELO

E la vela bianca va...
La vela è forza e natura:
è il vento che ti conduce,
è il sole che ti guida
su una scia luminosa;
è il mare che ora ti culla,
ora ti fa sobbalzare,
ora ti rilassa,
ora ti angoscia,
ma sempre ti emoziona.
E tu vai verso l'azzurro
più cupo e lucente del mare,
più chiaro e splendente del cielo,
verso l'infinito...
I gabbiani solenni
tagliano veloci l'azzurro,
popolano lo scoglio a fior d'acqua
chiassosi e insieme amorosi.
Tutto questo è vita,
tra lembi di azzurro
e luce dorata del sole.
Una vita che, insieme alla tua,
canta le lodi al creato!

Anna Maria Marconi



"ARECUREMECE"

- La 'uerre jere fenete dope lu sfullamende,
sciavame frechè, mèlle recurde me vè 'mmende.
- Ci stave la fame, la fame ciavì piàte,
cheje gruscie à rebbijate da 'ndù avì lasciate.
- Tote nu rattattò, Sammenedette, tote na rncèrie
se campì 'nghe puche, jere tote na mesèrie
- Piane-piane, 'cchece-acceche, com'a gnende
à rebbijate da cape, 'llà bbrava gende.
- Chje stave llà Via Labirinte, chje ilà I Pajarà, chje su Lu Porte,
chje Su Dendre, chje jò La Marene, chje su Lu Ponterotte.
- Sciavame frechè, 'n capevame gnende, se jchì a la 'uerre;
ma cheje gruscie, la vòje de rebbijà, ce l'avì de ferre.
- Mò scjeme cresciote, 'mbuche la vote, scjeme capete tote:
la 'uerre, pe lu monne, jè la cuse piò bbrotte.
- Jè cheste ll'ore da dè a tote chella ggende,
che 'n gi sta piò e che 'n bo' fà piò gnende:
- "Grazie, pé chelle che scjete fatte pé noi-totte,
grazie, precchè, la véte, mò jè mmene bbrotte!"
- Ai frechè déche: "nen facete piò le 'uerre, le 'uerre jè na rrevene!
Precchè le cuse, da pù, 'nbò esse piò com'a pprime.
- E mò jete, jete avande vòje...
e quanne sarà, se ce lu scjeme meretate, arecuredeteve de nóje".

Riccardo Mandolini



CANTICO I parte

AL MARE

Ed il mare cantò nell'Immenso
un cantico nuovo
e l'animo preso da vivo stupore
modulò la mia voce con tremore:
"O mare, mare,
racconta la favola bella
d'una splendida stella
che si pose su uno scoglio
peccando d'orgoglio.
Voleva volare
poi sulle onde salpare.
Voleva morire
per poi rifiorire.
O mare, mare,
racconta la favola breve
d'una nuvola lieve
che dolce e amorosa
coprì la stella con una rosa.
Non voleva farla morire
per poi rifiorire
e la bagnò con la pioggia
consumandosi sulla sua loggia..
Poi l'onda turchina
l'avvolse di brina
creando nell'alveo diletto
un sontuoso banchetto
di alghe, di fiori
dai mille colori
e d'un canto d'amore
ne avvolse il suo cuore.

CANTICO II parte

E TU

E cantavo, cantavo, sognavo
divenire nuvola bianca,
gabbiano sul mare
e invocavo gridando al mio amore
"E tu mi chiamerai
"onda di mare"
ed io per te danzerò e canterò
accarezzandoti.
Ed ancora tu mi dirai
"raggio di luna"
ed illuminerò i tuoi pensieri
e nei tuoi occhi poserò
i miei lumi
ed essi splenderanno d'una luce
che ritornando nel pensiero mio
l'animo raggiunge.
Ed io ti invocherò
"sole lontano"
e m'asconderò sotto i tuoi raggi
d'oro
in un connubio d'estasi d'amore.
E come ombra soffusa
planerò sul mare
come dei gabbiani il volo
ed io ritornerò per te
onda di mare.

Alda Goffredi Mayol



PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



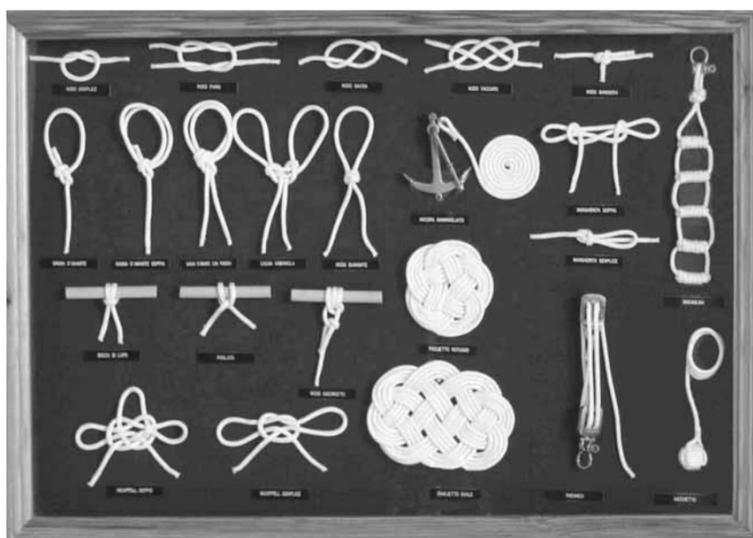
15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

I NODI MARINARI

di Anna Clara Duranti Grifi



nodi (si fanno male e si sciogliono da soli), tanto è vero che per bloccare le legature permanenti a volte si fanno cuciture ad ago. Queste cime vanno inoltre 'cimate' sul taglio con la fiamma per impedire un inarrestabile sfioccamento dei loro capi.

Certamente questi sistemi sono più veloci e pratici ma era un vero spettacolo veder fasciare da mani abili i capi delle cime vegetali con spaghi sottili in modo lento e metodico. Ovviamente non essendoci più i gloriosi bastimenti a vela, l'arte del nodo è andata declinando, rimanendo viva solo per una piccola parte di appassionati, ma ciò non esclude che alcuni nodi fondamentali debbano essere conosciuti da chi va per mare. Poiché il nodo fatto da uno deve poter essere sciolto anche da un altro, i nodi hanno un nome e sono codificati e classificati in gruppi a seconda dello scopo per cui sono fatti, e cioè:

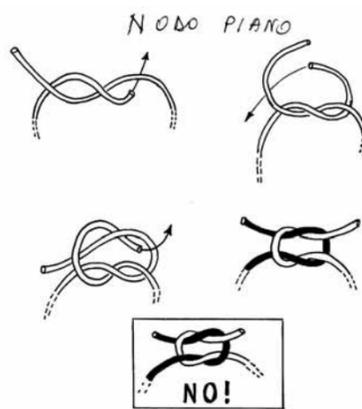
- 1) per evitare lo sfilacciamento dei capi delle cime,
- 2) per accorciare una cima senza tagliarla o per farci un ingrossamento locale affinché non sfugga da un anello,
- 3) per unire due o più cime,
- 4) per legare la cima a un oggetto.

Impariamo intanto un po' di terminologia. In barca non c'è corda (...questa è per l'impiccato!), ma solo cavi (a sezione grande) e cime (a sezione media o piccola); d'ora in poi comunque useremo solo il termine cime per parlare di entrambi. Le cime sono fatte da filamenti sottili (trefoli), raggruppati a loro volta in filamenti più grossi (legnoli) che, in numero variabile, sono ritorti per formare la cima stessa. Le cime sintetiche spesso sono anche ricoperte da una guaina a maglia (camicia). Lo strumento a forma di punteruolo, che aiuta nello scioglimento dei nodi ed è indispensabile nelle impiombature (congiungimento permanente di due cime con la tessitura dei loro legnoli), si chiama cavi-

glia (vedi un buon coltello da marinaio). Quando si fa un nodo alla fine di una cima, la parte ferma si chiama dormiente, la parte con cui si fa il nodo (quella che 'lavora') si chiama corrente. Bene! ... la lezione è finita.

Prendete ora una cimetta morbida, lunga circa un metro e mezzo e cominciate ad esercitarvi, seguendo le figure allegate, nell'esecuzione di questi nodi 'fondamentali': il nodo piano, il parlato e la gassa d'amante.

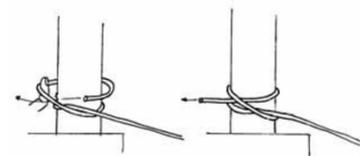
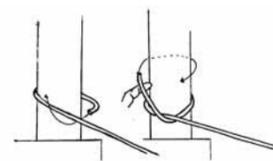
Il **nodo piano** appartiene al 3° gruppo (unione di due cime) e si fa solo con cime di piccola o media sezione e della stessa dimensione, altrimenti non



A.C. GRIFI

tiene, e obbligatoriamente nel verso indicato nella figura. Se eseguito sbagliato (nodo dell'asino), quando si strozza perché è stato sottoposto a tensione o se è bagnato, non si può più sciogliere. E' uno dei nodi più antichi che si conoscano, adoperato dagli Assiri nelle loro tessiture e giunto a noi con un altro nodo marinaro importante, il nodo parlato. Entrambi sono adoperati nel 'macramè', un lavoro d'intreccio femminile, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

Il **parlato** è molto utile per fissare la barca ad un approdo temporaneo. Va però ricordato che non tiene bene se eseguito attorno ad oggetti a grossa sezione. La sua comodità risiede soprattutto nel fatto che non si incattivisce mai e che si scioglie sempre velocemente. Appartiene al 4° gruppo dei nodi (legare una cima ad un oggetto).



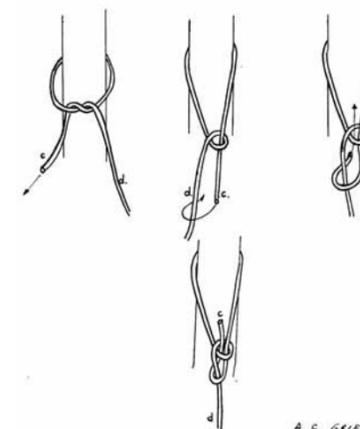
NODO PARLATTO SEMPLICE

A.C. GRIFI

Allo stesso gruppo appartiene anche la mitica **gassa d'amante**, nodo simbolo della mariniera. Inizialmente è un po' difficile a farsi ma è obbligatorio impararla, data la sua enorme utilità in ogni tipo e stazza di imbarcazione. Si può fare con cime di qualsiasi sezione, tiene sempre e si scioglie anche se bagnata. Si dice che un buon marinaio deve saperla fare ad occhi chiusi. Ne ho conosciuto uno all'isola d'Elba che la faceva con una mano sola dietro alla schiena. Accontentiamoci di farla bene, anche con due mani e a occhi aperti, seguendo i passaggi indicati dalla figura. Vi ricordo ad ogni modo che, essendo la gassa d'amante un nodo internazionale, molti sono i metodi per eseguirla e che quello riportato da me è il più comune.

Buon divertimento! Nella fotografia allegata compaiono alcuni fra i nodi più utili, interessanti e ... decorativi della mariniera di tutti i tempi.

ESECUZIONE DI GASSA D'AMANTE



A.C. GRIFI

La storia racconta che a Gordio c'era un nodo così intricato che un oracolo aveva predetto che, chi fosse riuscito a scioglierlo, sarebbe diventato padrone dell'Asia. Tutti quelli che ci si provavano non ne venivano a capo, finché Alessandro Magno, non avendo tempo da perdere, non risolse il problema con un colpo di spada e si prese l'Asia.

In questo racconto c'è una verità fondamentale: un nodo intricato non si scioglie e l'unico modo per sfarlo è tagliarlo.

Tenendo conto di questo un 'marinaio' d'oggi, ma soprattutto un marinaio di bastimenti a vela di una volta, oltre che a timonare e a manovrare le vele, deve imparare anche a fare e a sciogliere i nodi. Infatti le cime in barca sostituiscono nell'uso i chiodi e le colle di ogni giorno.

Un nodo fatto bene si deve poter sciogliere anche bagnato e solo in caso di estrema necessità può essere tagliato. Il taglio infatti riduce la cima e ne intacca di conseguenza la scorta di rispetto in un ambiente, il mare, dove non ci sono negozi. Gli spezzini dicono: "in mare non se cata", cioè in mare non si compra.

E' ovvio che tutti questi discorsi non si riferiscono al velista che 'esce' per poche ore e poi va al bar, ma al marinaio che si mette (raramente oggi) o si metteva (spesso una volta) in mare per settimane.

Fino a qualche decennio fa le cime si facevano con prodotti vegetali: manilla, cotone, canapa e cocco.

A S. Benedetto, come le persone meno giovani ricorderanno senz'altro, lungo l'Albula c'erano i funai con i ragazzini che giravano la ruota per torcere le funi.

Oggi sono spariti i funai e quasi quasi anche le cime vegetali, sostituite dalle cime di materiale sintetico, più economiche e resistenti, ma ben poco adatte ai

In ricordo di Nazzareno Bruni



È deceduto l'anno scorso, il 3 giugno, all'età di 82 anni. Ci piace ricordarlo perché è stato un socio assiduo del nostro circolo di cui ha condiviso con slancio e convinzione gli ideali e le iniziative sociali in favore della nostra comunità.

Grandissimo lavoratore, molto impegnato nel settore dell'elettromeccanica automobilistica, negli ultimi decenni aveva rivolto la sua attività nel settore dei natanti da diporto con ampio capannone nella nostra area portuale.

Disponibile, aperto, generoso, ispirava una

istintiva simpatia per il suo sorriso accattivante che denunciava un'onestà assoluta ed il desiderio di amicizia profonda e cordiale. E tutto ciò lo favoriva nel suo lavoro e nei suoi rapporti con amici e conoscenti.

Sambenedettese verace e convinto, prendeva parte spontaneamente e senza compenso alcuno a tutte le manifestazioni che ne esaltavano le tradizioni: contribuì alla rinascita del carnevale sambenedettese, al ripristino delle fochere e ad altre iniziative popolari, tanto che il Circolo sentì la

necessità di tributargli, a suo tempo, pubbliche attestazioni.

Comprendiamo quindi, anche a distanza di un anno, il dolore della moglie Castelli Nanda e dei figli Maria Gioia, Alessandra e Francesco. Ad essi testimoniamo con queste poche righe, la stima e l'affetto in cui era tenuto il loro congiunto dagli amici del Circolo dei Sambenedettesi.

Vibre

GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

INTERVISTA A PIERLUIGI TASSOTTI ASSESSORE ALLO SPORT del Comune di San Benedetto del Tronto

di Antonella Roncarolo

Pierluigi Tassotti, quarantadue anni, odontotecnico, sposato con Roberta, è da ottobre 2004 assessore allo sport del Comune di San Benedetto del Tronto. Grande tifoso della Samb, non perde una partita da anni, e del Milan, è un appassionato di tennis. A lui abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione attuale dello sport sambenedettese e sul suo futuro.

Quante sono le società sportive a San Benedetto e qual è la situazione degli impianti dove praticare gli sport?

Nella nostra città ci sono più di ottanta associazioni sportive con ventiquattro discipline praticate. Naturalmente la parte del leone la fa il calcio con più di quindici associazioni tra il settore giovanile e il calcio a cinque.

A San Benedetto i campi di calcio sono abbastanza numerosi, quali il Ballarin, l'Europa, Rodi, Ragnola, Ciarrocchi, Agraria, Santa Lucia, la Rocca, ma tutti presentano alcune problematiche. In questi ultimi anni, infatti, è stata fatta poca manutenzione a questi campi che, per forza di cose, sono diventati obsoleti. E' quindi necessaria un'operazione di vero e proprio restyling soprattutto per quanto riguarda gli spogliatoi. Abbiamo già cominciato a lavorare per migliorare le strutture cominciando dal campo dell'"Agraria". Il nostro obiettivo è, a breve termine, quello di sistemare il parco impianti già esistente, sperando che i lavori siano proseguiti anche dalla prossima amministrazione. Come amministrazione abbiamo finanziato al cinquanta per cento con l'associazione sportiva il campo in sintetico del "Ciarrocchi" che sarà fruibile anche d'inverno in caso di pioggia.

Qual è la situazione del Riviera delle Palme?

Si tratta sicuramente del fiore all'occhiello della nostra città. Attualmente è gestito dalla Società Sambenedettese. Negli ultimi anni sono stati investiti molti soldi per la manutenzione dell'impianto, ma in cambio l'amministrazione ha ottenuto un importante risultato: finalmente si è riusciti ad ottenere l'agibilità per quindicimila posti. Vorrei sottolineare l'importanza di questo risultato perché dopo le nuove normative di sicurezza non è facile ottenere l'agibilità di uno stadio. Sono stati investiti in cinque anni, due milioni di euro per ottenere un' autorizzazione che gli stadi di Ascoli e di Fermo, ad esempio, non hanno ancora ottenuto.

Quali sono gli impianti sportivi che saran-

no ristrutturati in tempi brevi?

Tra gli obiettivi che mi sono posti, quando ho intrapreso quest'avventura amministrativa, c'è la riqualificazione di alcuni impianti sportivi comunali. Le priorità per quest'anno sono andate alla pista di pattinaggio e al Palasport per i quali sono stati stanziati 200.000 euro.

Il Palasport è un impianto fruito da numerose società sportive quali pallavolo, pallacanestro, pallamano ed è, inoltre, usato dall'amministrazione per eventi e manifestazioni extrasportive. Si tratta anche in questo caso di un impianto vecchio che ha urgente bisogno di ristrutturazione. Sarà quindi rifatto il tetto, il parquet e le vetrate. I lavori dovranno finire entro la fine di luglio poiché il 20 agosto il Palasport ospiterà un importante quadrangolare di basket che vedrà come ospite la nazionale italiana al completo.

Per quanto riguarda il pattinaggio si tratta di un impianto su cui non si fanno interventi da più di quarant'anni e che sicuramente fa parte della tradizione sportiva sambenedettese. Inoltre il pattinaggio è lo sport che più ci dà soddisfazioni a livello internazionale. E' un impianto che ha anche una valenza turistica. Saranno ristrutturati gli spogliatoi, levigata la pista, cambiate le transenne e le tribune. I lavori cominceranno dopo l'estate e termineranno a dicembre.

Quali sono gli impianti sportivi già ristrutturati o realizzati da poco?

Il campo di atletica leggera a Porto D'Ascoli è stato omologato per gare ufficiali ed è stato dato in gestione ad un consorzio di società di atletica.

Tra gli impianti nuovi, oltre alle due palestre già pronte, quella del Paese Alto e della Scuola Curzi, abbiamo inaugurato il 5 giugno la palestra polivalente dell'Agraria che è finalmente pronta dopo molti anni di lavori a singhiozzo. La palestra rappresenterà un polo sportivo importante sia per il quartiere che per la città. Inoltre, a fianco di quest'ultima, a settembre, sorgerà una tensostruttura solo per la ginnastica.

Tutte le società sportive hanno spazi adeguati per le loro esigenze?

Sicuramente le società di nuoto non dispongono di spazi sufficienti. La richiesta da parte del pubblico è superiore a quello che può dare l'impianto che è anch'esso obsoleto e non più adeguato alle esigenze. Va sicuramente valutata la possibilità di fare un nuovo impianto. Ancora il rugby e il ciclismo non hanno a disposizione strutture e anche nel loro caso è necessario un pro-

getto che garantisca la realizzazione di impianti specifici per questi sport.

Quali sono le iniziative che l'amministrazione sta mettendo in atto per favorire la promozione dello sport soprattutto tra i giovani?

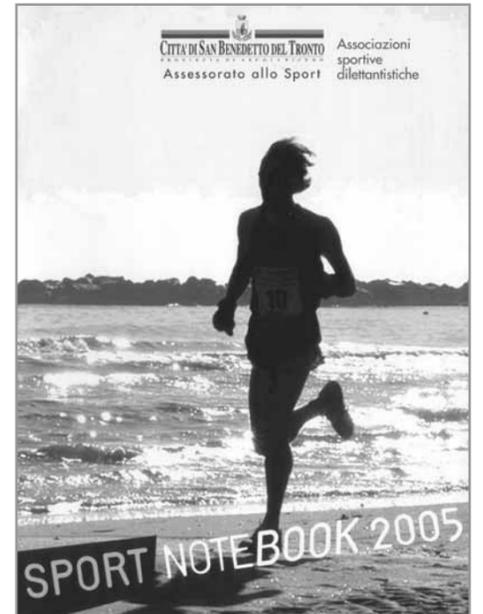
Tra le iniziative dell'ufficio sport, e in quest'occasione vorrei ringraziare i miei collaboratori Renata Brancadori, Mario Palanca, le quattro ragazze del servizio civile e gli addetti agli impianti sportivi, c'è il progetto EduSportViaggi promosso per sostenere la diffusione della pratica sportiva. L'Assessorato allo Sport, d'intesa con le associazioni sportive, ha scelto eventi sportivi significativi mettendo a disposizione un autobus. Per il 2005 sono stati già effettuati i viaggi a Pesaro per la gara di Eurolega Scavolini-Real Madrid, al Foro Italo a Roma per gli Internazionali di Tennis, a Macerata per una partita di campionato di volley femminile e molti altri.

Un importante contributo è stato messo inoltre a disposizione per le attività sportive: per l'anno 2005, infatti, il bilancio comunale prevede uno stanziamento di 35 mila euro con l'obiettivo di sostenere le attività svolte dalle associazioni sportive dilettantistiche nell'anno sportivo 2004-2005, in prevalenza quelle giovanili di campionato. I criteri di ripartizione della somma sono stati stabiliti dalla Giunta comunale nel seguente modo: il venti per cento dello stanziamento in parti uguali per spese sostenute per acquisto di materiale sportivo, l'ottanta per cento in modo proporzionale al punteggio assegnato in rapporto al totale per la partecipazione a campionati. Ad esempio, per la partecipazione ad un campionato giovanile nazionale saranno assegnati quattro punti, per un campionato giovanile regionale due punti, per un campionato senior regionale un punto.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata la realizzazione di nove cartoline che raggruppano in un fotografico collage, le immagini più significative delle varie discipline praticate a San Benedetto.

A settembre ci sarà per gli alunni delle scuole sambenedettesi un orientamento allo sport. Attorno allo stadio sarà creata una cittadella dello sport dove ogni società presenterà ai bambini lo sport.

A Natale, inoltre, ci sarà una non-stop sportiva di 24 ore per una raccolta di fondi per beneficenza. **Pensa possibile per la nostra città un connubio sport-turismo?**



Sono sicuro che per la nostra città lo sport abbia anche una valenza turistica e debba essere lo strumento fondamentale per la destagionalizzazione. Come assessorato abbiamo in progetto di accrescere gli scambi sportivi tra le squadre giovanili sia italiane che estere. D'intesa con la provincia e le associazioni sportive stiamo cercando una struttura che possa far fronte a questa esigenza che speriamo sarà l'ostello dell'Ipsia che dovrebbe essere pronto prima della fine dell'estate.

I sambenedettesi sono sportivi o amano di più lo sport parlato?

Sicuramente, visti i numeri degli atleti che passano ogni giorno sotto i miei occhi, posso affermare che i sambenedettesi praticano molto lo sport. Non solo, molti cittadini amano passeggiare e vivere all'aria aperta, grazie anche al clima della città e alla possibilità di frequentare il lungomare. Certo, lo sport parlato, soprattutto il calcio, è molto praticato, ma anche questo fa parte dello spirito passionale dei sambenedettesi.

Qual è il suo sogno come assessore allo sport?

Da molti anni pratico volontariato sportivo e quindi conosco le esigenze delle società. Mi piace essere pratico anche nei sogni: spero che le iniziative che abbiamo attivato e gli impianti che abbiamo ristrutturato e realizzato rimangano nel cuore della città. Vorrei inoltre che lo sport sia al di fuori della politica, e gli amministratori possano, al di sopra delle parti, seguire sempre quel filo conduttore per far crescere i nostri giovani sani in ambienti sicuri.

LO SPORT E I GIOVANI

domande che cercano una risposta

Sono un ragazzo di 17 anni, studente liceale, residente a San Benedetto del Tronto. Circa tre anni fa ho iniziato a praticare uno sport, che ho scoperto grazie ai campionati studenteschi in terza media: l'atletica leggera. Ora sono tesserato con la società dell'AVIS San Benedetto del Tronto.

Sono subito stato accolto con calore nel gruppo, con cui ho stretto un'amicizia leale e sincera che dura da tutti questi anni. All'inizio era solamente un modo come un altro di passare i pomeriggi, facendo attività fisica, con un'ottima compagnia. Poi è stato sempre più bello e appassionante dedicarmi a questo sport. Ho fatto le prime gare, sono subito arrivati i primi buoni risultati, le conseguenti convocazioni nella rappresentativa regionale, i meeting nazionali e internazionali e altre manifestazioni che continuano a farmi aspirare al mio sogno: quello di diventare qualcuno

nell'atletica leggera. Un sogno che accomuna tutti quei miei amici che hanno condiviso con me queste esperienze.

Purtroppo però da un po' di tempo la situazione al campo di San Benedetto è diventata insostenibile: hanno chiuso palestra e ripostiglio degli attrezzi dicendo che per usufruire di pesi o attrezzature, che ho utilizzato per tutto questo tempo, e altri prima di me, all'interno della struttura era necessario pagare una quota giornaliera, mensile o annuale.



Allora mi sono fermato un attimo. Per provare a immaginare il perché di tutto questo. Mi sono posto delle domande a cui mi sto sforzando di trovare una risposta: perché, dopo questi anni di allenamenti, sacrifici e gare in cui, io e i miei amici, abbiamo tenuto alto il nome di San Benedetto del Tronto nelle classifiche regionali e italiane, l'unico riconoscimento che ci spetta è quello di dover pagare per continuare a farlo? Perché l'atletica, che è alla base di qualsiasi altro sport (tanto che si parla

di "preparazione atletica" in ogni disciplina), non deve essere sponsorizzata e considerata come gli altri? Perché non si valorizza uno sport in cui la gente non si sfida, ma si confronta, in cui non si ha mai a che fare con la violenza, ma sempre con l'amicizia anche quando si difendono bandiere diverse? Perché nessuno vuole investire su un gruppo di atleti, il nostro, che ha dato tanto e che, sicuramente, si impegnerà per dare sempre di più?

Ho provato a discuterne con i miei compagni di allenamento. Una soluzione è stata presa, purtroppo, in maggiore considerazione: quella di un eventuale trasferimento in un'altra società, fuori di San Benedetto. Allora mi è sorto un dubbio: perché non posso gareggiare per la mia città?

di Andrea Testa 3° Ci - Liceo Scientifico

LA GITA A SAN SEVERINO E MATELICA *di Vibre*



Le dolci colline delle terre maceratesi hanno fornito una splendida e verdeggiante cornice ai luoghi visitati dai gitanti del nostro circolo sabato 7 maggio. San Severino e Matelica ci hanno accolto con le loro chiese, i chiostri dei vari conventi e gli affascinanti affreschi dei porticati con frammenti di pitture rinascimentali; pinacoteche e musei archeologici hanno completato percorsi interessantissimi dove storie e leggende sono state doviziosamente illustrate da guide esperte e disponibili.

L'immane pranzo conviviale ha contribuito a consolidare un clima di fraterna amicizia che si è sviluppato nei porticati di San Severino e nelle strade con iscrizioni monarchiche di Matelica.

La splendida ed assolata giornata si è conclusa con la piena soddisfazione dei partecipanti che, stanchi, si sono congedati con l'augurio di un prossimo arrivederci.



IL CIRCOLO E GLI ALTRI

Vi sono alcune categorie di persone nella nostra città che si ritengono depositarie esclusive di tutte le verità sambenedettesi, intendendo per tali, tradizioni, ricordi, esperienze, studi sulla nostra antichità, sui costumi, sul dialetto ecc.... Con questa convinzione pretendono di condizionare la vita culturale che attiene a questi aspetti e, qualsiasi iniziativa che non incontri i loro favori o non sia da essi stessi suggerita od attuata non vale nulla e, quel che è peggio, viene criticata e boicottata. Insomma si tratta di un vero e proprio ostracismo intellettuale.

Eppure sono persone che hanno contribuito a rendere grande e fruibile questa città sotto l'aspetto culturale e sociale, ma che poi, per ragioni che sfuggono alla comprensione di normali menti umane, si sono via via ritirate nei loro spazi avventiniani. Nessuno critica questa scelta, ma essi vorrebbero condizionare tutte le iniziative di alcuni

sodalizi e del nostro in particolare. Sono atteggiamenti che non accettiamo, non consono a persone colte e stimate nell'ambiente cittadino anche perché se vi fossero state delle manchevolezze comportamentali, certamente non sarebbero attribuibili al nostro impegno che è stato sempre solare e costante. Semmai altri hanno agito in nome e per conto nostro e non ci hanno mai resi edotti delle loro iniziative e dei loro... In ogni caso possibili maltesi andavano chiariti, come si conviene tra persone civili ed educate.

E giacché siamo in tema di bucato dei panni di famiglia, è opportuno in questa sede evidenziare la condotta di alcuni iscritti che, invitati alla consueta festa annuale del circolo, non curandosi del suo carattere popolare, hanno preteso pur essendo giunti a festa molto inoltrata, di stare uniti tutti assieme in un'intera tavolata, sebbene ormai vi fossero solo posti residui tra i tavoli delle varie comitive.

Negli inviti non era richiesto il frack, come del resto la decennale consuetudine e la modicissima spesa chiaramente indicavano e quindi non si poteva pretendere di aver posti riservati per la semplice ragione che il Circolo non ne ha mai previsti per alcuno, se non per le pochissime Autorità ospiti. Non aver compreso questo spirito, è dimostrazione di scarso adattamento alla realtà popolare e bene faranno, quindi, se in futuro vorranno rimanere, ..., nelle loro dorate case.

E per finire c'è un altro sassolino nella scarpa da togliere ed è quello di coloro che pretendono, in taluni casi esigono, di essere classificati primi nell'annuale concorso delle poesie dialettali ed in lingua italiana che viene bandito del nostro Circolo.

Colui, cioè, che non si classifica primo, ritiene di essere stato sottovalutato e, quel che è peggio, di essere vittima di una classifica addomesticata.

Nulla di più falso ed offensivo poiché i vari commissari, tutti docenti di scuole superiori, procedono nell'esame degli elaborati nella più totale autonomia.

Anche in questo caso i chiarimenti forniti di volta in volta non sono mai serviti a convincere gli scontenti che negli anni successivi non si sono ripresentati, sebbene l'anonimità iniziale dei lavori sia sempre stata assolutamente e rigorosamente garantita.

Di fronte a questi esempi di eclatanti incomprensioni, c'è da chiedersi se il volontariato dei dirigenti del Circolo che dedicano al sodalizio passione e tempo, non sia del tutto velleitario e se valga la pena di mantenere in vita una struttura che riserva poche soddisfazioni e molte amarezze.

Vibre

DROGA E DROGATI

Secondo notizie di stampa a livello nazionale il consumo della droga sarebbe aumentato dell'8% nell'ultimo anno. Dobbiamo ritenere che, conseguentemente, anche il numero dei drogati abbia subito un incremento.

Il fenomeno non ci sorprende, ma sicuramente ci allarma perché riteniamo che nella nostra città il numero dei drogati sia aumentato in misura ben maggiore di quella denunciata. Per rendersene conto basta notare come già dal primo pomeriggio gruppi di giovani vaghino nelle principali vie del centro con passi incerti, faccia imbambolata, bottiglietta di birra tra le mani, vocianti fra di loro. È uno spettacolo penoso che sul far della sera si sposta nei vari bar del centro e dell'immediata periferia dove orbitano schiamazzando fino alle

prime ore del mattino seguente con disturbi e disagi di chi è costretto a subirli tra l'indifferenza in generale e delle autorità in particolare. Queste ultime, peraltro, ben poco possono da quando è stata ammessa la cosiddetta "modica quantità", poiché è stata sancita la liceità dell'uso della droga. Quando tuttavia in sede repressiva si riesce ad arrestare o catturare qualche spacciatore, lo si ritrova libero nel giro di qualche giorno. E ciò oltre che scoraggiare ogni iniziativa repressiva diffonde impotenza e frustrazione tra coloro che sono preposti alla vigilanza.

Stiamo assistendo passivamente alla sistematica devastazione della nostra gioventù che si manifesta anche nelle forme più degradanti dell'incivile imbrattamento delle mura degli edifici

pubblici e privati della nostra città.

Preoccupa che di questo fenomeno non se ne occupi nessuno a livello preventivo. Non parliamo di SERT od altri consimili rimedi, ma di sensibilizzazione al problema con vere e proprie campagne educative e pubblicitarie in maniera da mettere in guardia i giovani sull'uso, anche occasionale, di droghe. È stata attuata, giustamente, una diffusa ed insistente azione dissuasiva sull'uso attivo e passivo del fumo ma si trascura il fenomeno così devastante del moltiplicarsi dell'uso di droga con tutte le micidiali implicazioni individuali e familiari che ne conseguono. Si pensi ai drammi che vivono le famiglie costrette a gestire un congiunto che si droga e quale avvenire possono avere i giovani affetti da tale patologia, perché è indub-

bio che di malattia si tratta allorché si constata che non si riesce più a sottrarsi da simili schiavitù. Né le comunità e né i centri rieducativi in genere, come altre strutture a valle del fenomeno possono considerarsi esaustive.

È necessario che le istituzioni governative, religiose e sociali in genere si facciano carico del fenomeno attuando ogni utile iniziativa atta a limitare e scongiurare il suo incontrastato e letale diffondersi.

Vibre



STILFORM

di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



PERÙ. VISITARE UN PAESE (SECONDA PARTE)



Riprendo il viaggio per Puno.

Il viaggio in autobus si svolge su una strada non asfaltata completamente, ma comunque percorribile. Arrivo a Puno, Città porto sul lago Titicaca (3855 msl). Questa Città si presenta come una classica zona di confine,

con molto movimento commerciale e caos. Molte strade non sono asfaltate, con polvere e fango un po' dappertutto. In città c'era poco di archeologico da visitare, mi dilungai a visitare il mercato ed il porto e mi organizzai per visitare le isole galleggianti. Il giorno dopo affittai una barca a motore con conduttore e visitai le isole.

Le isole galleggianti.

Sono diverse ed abitate da indios Uros, da molti anni insediati in queste isolette da dove traggono il necessario per vivere, coltivando delle patate che crescono piccole e nere, del mais ed esercitando la pesca nel lago. L'acqua se la procurano sulla terra ferma. Tutta l'attività sanitaria è gestita autonomamente, compresi i parti. In caso di morte, riempiono il cadavere con sassi e lo gettano nel lago. Da qualche anno, per interesse dei gesuiti, gli Uros stanno modificando queste abitudini. Generalmente quando si dice isole galleggianti si pensa ad un modo di dire, ma in realtà galleggiano perché sono fatte di un tipo di paglia che cresce nella terra ferma, festuche, graminacee, le quali vengono periodicamente integrate sulla superficie calpestata dagli Indios per compensare quella che sommersa impudritisce per l'azione dell'acqua del lago. Questo tipo di insediamento risale all'epoca del dominio Incas, in cui gli Uros, non essendo una razza guerriera e non volendosi sottomettere al loro dominio, si organizzarono in questa maniera per conservare l'indipendenza.

Gli Uros

E' una razza piccola di statura, molto schiva e molto povera. Il contatto con i turisti è sospettoso poiché solo da pochi anni è iniziato un flusso turi-

stico che, anche se contribuisce alla loro sopravvivenza, è pur sempre una forma di contaminazione culturale. Vivono in capanne di paglia con una umidità spaventosa, tanto che la tbc e l'artrosi sono diffusissime.

Si sono organizzati anche con un piccolo museo dove per entrare bisogna pagare una piccola cifra, così come per visitare il villaggio. Da questo hanno un piccolo guadagno a beneficio della comunità.

Ho visitato diverse isolette ed ho passato una notte nell'isola di Taquile, dormendo in una casa famiglia, su un giaciglio di paglia, e faceva anche freddo, mangiando con loro. Durante il giro in barca ho avuto modo di osservare numerose specie di uccelli coloratissimi. Il paesaggio è fantastico.

Il giorno dopo sono tornato a Puno con la barca. Da qui ho fatto dei giri turistici lungo la costa occidentale del lago, dove sapevo che vi



erano molte chiese con carattere misto, andino-barocco. Ricordo di aver visitato una chiesa non più con funzione religiosa, con tetto ondolato di latta, che mi dissero essere la prima chiesa costruita in Perù. Stetti ancora un giorno a Puno per fare l'itinerario per proseguire il viaggio. Dovevo raggiungere il Cile. I percorsi erano due: Puno-Arequipa-Tacna, o Puno-LLave-Tacna. Scelsi questa seconda opzione.

Destinazione Tacna.

Iniziai il viaggio in autobus per il confine sudperuviano. Sicuramente fu il viaggio più movimentato e pericoloso. Partimmo il tardi pomeriggio costeggiando il dorsale settentrionale della Bolivia. C'erano montagne altissime con strade che costeggiavano degli autentici burroni; l'autobus era vecchio e molto mal messo. Durante la notte faceva un freddo irresistibile e ne stavo soffrendo non avendo abiti sufficientemente pesan-



ti. I passeggeri erano pastori e contadini. Una donna amerindia che non parlava spagnolo capì il mio problema e mi prestò una coperta di quelle fatte di lana di Lama, che, anche se sporca, mi ridiede una temperatura corporea sopportabile. Durante il viaggio dovemmo scendere tre volte perché dovendo attraversare dei fiumiciattoli, i ponti non sopportavano il peso del mezzo pieno di passeggeri. L'autobus attraversava il ponte molto lentamente ed una volta dall'altra parte, anche noi, pochi alla volta, attraversavamo. Mentre seguivo la manovra, mi chiedevo cosa avrei fatto se il bus fosse franato nel fiume, con quel freddo e in quella montagna isolata.

La notte scorreva con molta lentezza attraversando un territorio di alta montagna, desolata e brulla. Ad un certo punto il bus si arrestò in maniera brusca scuotendo tutti. Da lì ad un attimo dopo salirono quattro persone, tre uomini ed una donna incappucciati e con i mitra tra le mani. Il mio primo pensiero fu che erano dei rapinatori. Parlavano uno spagnolo che facevo fatica a capire così non mi rendevo conto di cosa stesse accadendo. Mi rivolsi alla mia compagna di viaggio per saperne di più. La donna che capì, mi fece segno di stare zitto,

mi copri anche la testa con la coperta e mi fece capire di fingere di dormire, ed in questa posizione seguì il dibattito che ne seguì. Non ci fu nessun atto di violenza, ci fu una spiegazione che durò più di un'ora per giustificare il loro controllo, ci augurarono buon viaggio e la cosa finì così. Mi spiegarono dopo che erano



REPORTAGE

guerriglieri Tupamaros che controllavano la zona, facevano propaganda politica anti-Governativa e mai avevano fatto del male ai campesinos.

Il viaggio proseguì senza altri contrattempi, cominciammo a discendere verso la costa del Pacifico, il clima si fece più sopportabile e nella tarda mattinata arrivammo a Tacna, a 550 msl, città storica del conflitto Cile-Perù. Una città che è stata cilena ma, dopo questa guerra del Pacifico che durò parecchi anni, è stata annessa al Perù.

Arrivo a Tacna

E' una bella città con molti servizi funzionanti, belle chiese ed importante Università. La zona, essendo di frontiera con i precedenti anzi detti, era affollatissima di soldati e presidi militari. La frontiera cilena era a circa 50 Km. ed altrettanto la città cilena di Arica che dovevo raggiungere. Mi fermai qui per qualche giorno per riorganizzarmi e programmare il seguito del mio viaggio. Mi sentivo molto soddisfatto per aver superato brillantemente le molteplici difficoltà affrontate e per aver acquisito tante conoscenze non solo storico-archeologiche, ma anche quelle che ritenevo più formative per una persona, l'aspetto umano, conseguente a tutte le persone che ho incontrato e che mi hanno confidato le loro grandi difficoltà di sopravvivenza e lo spirito di adattamento che hanno dimostrato. Io ho affrontato queste difficoltà una tantum, ma loro vivono quotidianamente queste difficoltà e la cosa mi fa molto riflettere.

Indomito Latini.

Per ricordare Gioacchino Spinozzi

Il 2 giugno 2005 è morto Gioacchino Spinozzi, meglio conosciuto come Plinio. Figura nota nella nostra città perché era diventato un esempio tangibile dell'amore di un padre nei confronti del figlio Fernando portatore di handicap. Grazie a questa dedizione era stato superato il limite imposto dalla malattia, permettendo a Fernando di condurre una normale esistenza. Intendiamo ricordarlo attraverso lo scritto di Costanzo Luigina che ha partecipato alla nostra "Rassegna Letteraria" nell'anno 2004. Il Circolo dei Sambenedettesi partecipa al dolore dei familiari ai quali esprime sentite condoglianze.

Settembre 2004

DUE FIGURE POSITIVE UN'UNICA INTESA

di Costanzo Luigina

Incontrarli, significa fare un pieno di tenerezza, vuol dire donare al cuore, al nostro cuore, l'essen-

za dell'amore, la pienezza degli affetti.

Inconsapevoli essi di quanto la loro vista 'si ricca di piacevoli sentimenti possa far bene all'anima, alla nostra anima, possa emanare tanta



carica positiva e riavviare anche un ingranaggio un po' impolverato, si portano ogni giorno mano nella mano, lungo le vie della città, le meno trafficate, a passeggiare. Padre e figlio sono essi, padre amoroso e figlio rispettoso e riconoscente: una magica lezione di vita dalle sublimi note al loro passare.

Qualche tempo fa, era ad essere tenuto per mano il figlio Fernando, bisognoso di un po' di aiuto; ora che al padre purtroppo gli anni incominciano a pesare un po', è lui il figlio, a prendere per mano il caro padre vecchio.

Plinio, novantatré anni compiuti e che Iddio lo benedica, per tutta la passeggiata fischietta, alla pari di un usignolo, i motivi delle canzoni dei suoi tempi giovanili e incita Fernando ad indovinarli. Sinceramente devo confessare che più di una volta ho avuto la tentazione di seguirli per assaporare tanta bellezza, tanta gioia, nella semplicità più genuina.

Alle loro spalle, sempre 'si ordinati e puliti, s'intravede una figura squisita che pensa ad essi con amorevole cura, meritevole indubbiamente di ammirazione e lodi.

Solo stamane, da Graziano "formaggi" ho avuto modo di incontrarli, di parlare con loro, conoscerne i nomi; li ho abbracciati in segno di affetto e mi sono commossa e compiaciuta non poco, scoprire in Plinio, un vero gentiluomo con un certo "savoir faire", dalla fragranza di bontà.

Grazie Fernando, grazie Plinio per la vostra giornaliera gratuita lezione di vita, così rara purtroppo da godere.

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

POLTRONE

Non passa giorno che sui giornali locali non compaia una notizia riguardante la nostra amministrazione comunale che riporti le "gesta eroiche" di questo o quell'assessore o di questo o quel consigliere di minoranza e di maggioranza. Spesso, se non quasi sempre, oggetto di critiche e strali è il sindaco in carica o qualche assessore, rei di non aver ottemperato agli "ordini di partito" che, in parole povere, significano concessioni di posti e prebende in favore di qualche amico o simpatizzante, a prescindere delle capacità e competenza del raccomandato. Ed è stupefacente rilevare come esponenti di maggioranza chiedano essi stessi, per assurdo, le dimissioni di un esponente di giunta reo di non aver raccolto le loro preferenziali indicazioni.

Se può confortare, leggendo la pagina delle Marche emergono le stesse diatribe, per non dire aspri litigi, tra gli esclusi dal potere regionale nella giunta appena eletta. In questi giorni sono in spartizione 160 posti di sottopotere (messaggero del 10/05); si fanno varie ipotesi, si avanzano pretese, si inviano messaggi trasversali e così via. Tutto ciò, alla data odierna, non riguarda la nostra città perché politicamente noi siamo solo terra di conquista... È qui fermiamoci per carità di patria.

LUNGOMARE SUD

È in via di completamento la prima fase dei lavori di pavimentazione. L'impatto di assieme è certamente spettacolare e positivo,



almeno a giudicare da quanto sin d'ora è stato realizzato; attendiamo, per un giudizio più esauriente, il completamento delle varie

isole floreali che certamente conferiranno un aspetto più originale e ridente a tutta la zona. Speriamo solo che il Sindaco resista alle pressioni che gli vengono rivolte dai titolari delle bancarelle che insistono per tornare sulle precedenti posizioni. Sarebbe una vera beffa perché annullerebbe tutte le migliorie apportate in quanto la zona ne risulterebbe irrimediabilmente deturpata. Un esempio lo troviamo nello splendido Viale Delle Palme (quello adiacente al Circolo Tennis, per intenderci) che è divenuto la sede stabile delle baracche degli ambulanti. E' perfettamente inutile progettare e realizzare strade belle ed alberate quando poi queste devono diventare sedi permanenti di negozi che invadono ed imbruttiscono zone nate con precisi intenti di miglioramento ambientale.

LA BANDIERA BLU

Anche quest'anno il nostro mare ha conquistato il prestigioso titolo della "bandiera blu" che viene attribuita da una apposita commissione nazionale che ne ha valutato le qualità ambientali e la fruibilità della spiaggia. Questo riconoscimento dovrebbe far riflettere coloro che sistematicamente criticano e spesso denigrano quanto viene realizzato. È vero che bisogna essere vigili e presenti, ma bisogna farlo con spirito costruttivo senza esprimere giudizi affrettati e superficiali che offendono l'operato dei vari professionisti interessati ai problemi oggetto di attenzione. Invece talvolta assistiamo a sproloqui enormi pronunciati da persone che si arrogano il diritto di atteggiarsi a giudici di fatti e situazioni di cui sono assolutamente incompetenti. Un minimo di prudenza e meno saccenteria certamente gioverebbero alla reputazione della città.

PARCHEGGI

È un problema annoso che, con il trascorrere del tempo, diviene sempre più assillante e pressante anche se di tanto in tanto vengono aperte nuove zone che si rivelano sempre insufficienti. Sono oltre trenta anni che si parla dei parcheggi sull'Albula e, periodicamente, apprendiamo dalla stampa locale che

il problema è in fase di soluzione, ma di fatti concreti ancora nulla.

Dispiace vedere, specialmente il sabato pomeriggio e la domenica, numerosi automobilisti vagare da un luogo all'altro della città alla ricerca di un posto dove parcheggiare il proprio automezzo. Eppure altri spazi vi sarebbero, solo che si voglia prenderli in seria considerazione: intendiamo riferirci, in particolare, alla vastissima area portuale a ridosso dei cantieri che, nei giorni festivi e prefestivi è inutilizzata perché non interessata alle attività dei natanti. Basterebbe arginarla nella prossimità delle bitte con dei manufatti in cemento che salvaguardino ed impediscano di avvicinarsi troppo ai limiti della banchina, come del resto è stato già praticato nella parte antistante la Capitaneria di Porto.

SALE DI ATTESA

Registriamo continue lamentele dalle persone che per ventura o sventura hanno necessità di usufruire dei servizi del pronto soccorso situato presso il nostro ospedale civile. Talvolta, anzi con una certa frequenza, si è costretti ad attendere sino a cinque ore per ricevere l'attenzione di un sanitario. E che dire della sala dell'INPS? Anche qui le ore e le mezze giornate di attesa per avere informazioni inerenti alla propria posizione pensionistica sono una consuetudine perché a ricevere il pubblico vi è una sola persona. Vien da chiedersi perché nessuno si preoccupi di tali disservizi che generano risentimenti e sfiducia. Eppure abbiamo una pleora di politici, consiglieri, amministratori, dirigenti ecc. che dovrebbero, e potrebbero, migliorare notevolmente la funzionalità di tali essenziali strutture.

VIA VENETO

A sentirla enunciare si è portati a credere alla via Veneto di Roma che è certamente una delle strade più belle e significative della nostra capitale. Da noi, però, essa rappresenta uno degli aspetti più squallidi del centro storico con marciapiedi fatiscenti, fondo stradale pieno di buche, diffusa presenza di



sterco di cani, cassonetti d'immondizia contornati da depositi abusivi e residui casalinghi ecc... Eppure si tratta di una piccola arteria di collegamento alla Cattedrale, alla sede universitaria, alla scuola media Sacconi, oltre che alla Piazza Nardone ed alla Via Pizzi.

Già in passato su queste colonne abbiamo sottolineato la necessità del rifacimento dei marciapiedi; ce lo chiedono in molti. Speriamo che il problema se lo pongano in via prioritaria anche le coalizioni che si stanno organizzando in previsione delle elezioni amministrative del prossimo anno!!!

MANUTENZIONE

Ci vengono segnalati molti casi di precaria od inesistente manutenzione di luoghi pubblici quali i "famosi" giardini di Via Mentana, le erbacce di Via Marradi e della Piazza San Giovanni Battista, nonché lo stato di completo abbandono della pineta, un tempo vanto della nostra città. È proprio impossibile fare dell'aiuola-vasca una allegra fioriera come l'anno scorso oppure seminare a trifoglio (nella speranza che non lo portino via come i ciclamini...) i lunghi vasi che dovrebbero abbellire il ponte sull'Albula?

Tra i disservizi, infine, non può tacersi l'incivile vagare dei cani che continuano a lordare strade e marciapiedi pubblici tra la colpevole passività di chi è preposto alla repressione del fenomeno, non esclusi gli operatori ecologici che non tolgono lo sterco perché "non di loro competenza"...

Vibre

STRANIERI A SAN BENEDETTO DEL TRONTO

L'Italia è sempre stata una nazione la cui popolazione era votata alla EMIGRAZIONE e mai si sarebbe potuto immaginare che potesse, al contrario, diventare un territorio di IMMIGRAZIONE e di conquista da parte di popolazioni straniere.

Si sarebbe potuto immaginare una "immigrazione di ritorno", ma mai si poteva pensare alla grande immigrazione dall'Africa, dall'Europa dell'Est e dal Medio ed Estremo Oriente.

Già intorno agli anni 1990 si era registrato un grande afflusso della "immigrazione di ritorno" soprattutto per effetto della prima grave crisi economica Argentina; si tenga presente che il 70% della popolazione di questo Stato è di stirpe italiana.

Da quella prima grande immigrazione è passato oltre un decennio e durante questo periodo si è constatato come la società italiana stia diventando sempre più SOCIETÀ MULTIETNICA con tutte le problematiche conseguenti, quali l'integrazione economica, sociale, culturale, religiosa,...

L'inadeguatezza della società italiana ad affrontare un simile fenomeno era soprattutto INADEGUATEZZA LEGISLATIVA.

Il popolo italiano non è abituato a questo fenomeno e quindi presumo che ci vorranno una, o forse, due generazioni per comprendere questa nuova realtà, ma soprattutto per vincere l'istinto di integrità storico-territoriale che è sempre vivo in ciascun popolo.

La carenza di legislazione è stata affrontata

con provvedimenti che sono stati molto spesso oggetto di modificazione, fino ad arrivare al 1998. Da questo anno il legislatore italiano ha affrontato più radicalmente la problematica e con una legge quadro (dec. lgs. 286 del 25/07/1998) ha stabilito delle regole più certe, anche se sono intervenute successive modificazioni.

Questo decreto legislativo detta disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato, sulla disciplina del lavoro, sul diritto dell'unità familiare e tutela dei minori, in materia sanitaria, nonché dell'istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica e integrazione sociale.

La legislazione si è arricchita con il DPR 394 del 31/08/1999, che è il regolamento di esecuzione del decreto legislativo 286/98; successivamente fu promulgata la legge 189 del 30/07/2002, la così detta "legge Bossi-Fini", che ha ulteriormente regolamentato l'ingresso ed il soggiorno in Italia dello straniero, inasprendo, in alcuni casi le condizioni e disciplinando l'allontanamento.

Una ulteriore legge è stata necessaria per fare una distinzione tra stranieri extra-comunitari e cittadini stranieri dell'Unione Europea, per cui è stato emanato il DPR n. 54 del 18/01/2002.

Termino l'elenco delle leggi in materia citando per ultimo il DPR 334 del 18/10/2004 che modifica ulteriormente le precedenti normative con condizionamenti sempre più specifici.

L'ufficio dell'Anagrafe di questo Comune ha dimostrato sempre massima attenzione al rispetto di tutte le leggi e direttive ministeriali per quanto attiene all'iscrizione tra la popolazione dei residenti, in particolar modo nell'accertare, con idonea documentazione tutte le notizie forniteci dai cittadini stranieri.

Lo straniero che chiede di essere iscritto nella popolazione residente deve esibire: passaporto, permesso di soggiorno (che rilascia la questura), codice fiscale e atti autentici prodotti nello stato d'origine vistati dai Consolati Italiani e tradotti in lingua italiana.

Il permesso di soggiorno è un documento rilasciato allo straniero che è immigrato legalmente, cioè è entrato in Italia con un visto, apposto sul proprio passaporto, dai Consolati Italiani in territorio straniero, provvisto di foto del possessore.

Esiste quindi un filtro molto rigoroso per concedere la residenza; certamente il nostro Comune non ha motivo di dubitare che tutti gli stranieri iscritti in anagrafe siano stranieri LEGALMENTE entrati in Italia.

I vari fenomeni denunciati dalla stampa nazionale relativi ai falsi permessi di soggiorno e alle sostituzioni di persone da parte soprattutto dell'etnia cinese, fanno sì che anche il nostro ufficio anagrafe presti maggiore attenzione.

In particolare mi riferisco al massiccio sequestro di falsi permessi di soggiorno fatti nelle zone di Milano; detti permessi erano di

una fattura definita dalla polizia "eccellente", per cui sarebbe difficilissimo ad un impiegato comunale accertarne la falsa provenienza.

L'altro fenomeno malavitoso riguarda l'etnia cinese; in altre parole la malavita cinese favorisce gli ingressi clandestini in Italia di soggetti a cui fornisce falso permesso di soggiorno; questi, a loro volta, chiedono l'iscrizione in anagrafe per poi avere la carta d'identità. Una volta conseguita la carta d'identità italiana, la malavita sequestra loro il passaporto, questo documento viene rinvio in Cina, là viene sostituita illegalmente la foto e il nuovo titolare viene in Italia e così il giro continua.

Questa possibilità di false generalità si potrebbe verificare anche nel nostro Comune; però quello che ci può confortare è che l'ufficio anagrafe, dopo che la notizia è stata diffusa dai media nazionali, ha attivato una procedura più rigida per l'iscrizione degli stranieri extra-comunitari ed in particolare dei cinesi.

È pur vero che i cinesi iscritti in questa anagrafe della popolazione residente sono in numero limitato - appena 81 - rispetto a tutti gli stranieri residenti, che ammontano a 1551 (dati riferiti al 31/12/2004).

DIRIGENTE SERVIZI DEMOGRAFICI E P.M.
DR. FRANCO RUGGIERI

MARCO DI GAETANO COME DANILO DI LUCA di Pier Paolo Flammini

Il giovane Marco Di Gaetano vince in volata il 12° Trofeo Riviera delle Palme alla media di oltre 40 Km/h, e si impone nel giorno in cui il corregionale abruzzese si aggiudica l'Amstel Gold Race in Olanda. Successo di pubblico per la manifestazione. Secondo Vincenzo Di Matteo, terzo Marco Belletti.

12° Trofeo Riviera delle Palme: Marco Di Gaetano stacca tutti in volata.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Si chiama Marco Di Gaetano il giovane ciclista che si è aggiudicato il 12° Trofeo Riviera delle Palme con arrivo in volata, prevista sul viale Buozzi.

Di Gaetano gareggia per la società ciclistica Ponzio Notaresco, società che si è aggiudicata l'11° Memorial Vincenzo Tondi, trofeo, quest'ultimo, offerto dalla Banca di Credito Cooperativo Truentina di Acquaviva Picena. Nel giorno in cui il suo corregionale Danilo Di Luca si è imposto da campione, e sempre in volata, nella classica olan-

dese Amstel Gold Race, Di Gaetano può dire di aver aperto, a San Benedetto, una domenica che sarà ricordata nel ciclismo abruzzese.

La gara è cominciata alle 10.15, con la partenza di 87 corridori su 93 iscritti, provenienti dalla categoria Allievi delle migliori società ciclistiche marchigiane e abruzzesi. Degli 87 partiti sono giunti all'arrivo in 53, percorrendo i 50,4 chilometri previsti in 1h e 15m, alla media notevole di 40,320 km/h.

Durante la corsa il gruppo è rimasto pressoché compatto, tranne qualche tentativo di fuga subito rientrato: si giungeva così sul traguardo dove Di Gaetano faceva valere le sue doti di velocista, vincendo la volata per distacco, e distanziando sulla linea d'arrivo Vincenzo Di Matteo della S.S. Tronto D'Ascenzo e Marco Belletti, del Club Cornidonia.

Notevole la presenza del pubblico, grazie anche alle condizioni meteo abbastanza clementi nella mattinata: il percorso si snodava infatti interamente sul lungomare sambenedettese.

Graditissima la partecipazione del vice Presidente Nazionale Federazione Ciclistica Lino Secchi che ha seguito tutta la gara sino al termine della manifestazione.

La premiazione effettuata all'interno dello chalet "Da Luigi" messo a disposizione sin dalla mattina dai fratelli Giudici, in una cornice con sapore di estate ha visto premiare 15 allievi e due società da Lino Secchi, dall'Assessore allo sport Pierluigi Tassotti e dal consigliere regionale federazione Ciclistica italiana Antonio Chiappini.



Complimenti da parte di tutti per l'organizzazione della manifestazione da parte della società sambenedettese G.S. Pedale Rossoblù.

Di seguito proponiamo l'ordine d'arrivo:
 1 DI GAETANO MARCO - S.C. Ponzio Notaresco
 2 DI MATTEO VINCENZO - S.S. Tronto D'Ascenzo Bike
 3 BELLETTI MARCO - Club Cornidonia
 4 CHIAVAROLI CRISTIAN - Polisportiva Pennese
 5 PULCINI MIRKO - S.C. Villa S. Antonio
 6 DI BUO' MIRKO - C.A.S. Riviera delle Palme
 7 FELICETTI FABIO - C.A.S. Riviera delle Palme
 8 PEZZOLI PAOLO - S.C. Pedale Chiaravallese
 9 BOFFA ANDREA - S.C. Ponzio Notaresco
 10 FUSELLA LUCA - S.S. NO-CE
 11 Censori Davide - S.S. TRONTO D'ASCENZO BIKE
 12 Marangoni Diego - A.C. RECANATI
 13 Tonelli Giovanni - G.S. PIANELLO CICLI CONGOLANI
 14 Laurenz Daniele - S.S. TRONTO D'ASCENZO BIKE
 15 Stacchiotti Alessio - S.C. RINASCITA

Nei due traguardi volanti si sono imposti: Fabio Felicetti della C.A.S. Riviera delle Palme e Alessio Stefanucci della Polisportiva Pennese.

La Cogese ha festeggiato il ventennale della nascita di Stefania Mezzina

Venti anni vissuti nella Cultura dello Sport Qualità della vita - Attività sportiva nel sociale

La "Cogese" ha festeggiato il ventennale della nascita con una festa che si è tenuta allo Chalet Da Luigi. Erano tutti presenti per ricordare che sono passati venti anni; venti anni di comune passione per lo sport che ha unito tanti giovani professionisti anche nel sociale.

C'erano i soci e i loro familiari, ma anche numerosi iscritti alle varie discipline, ad applaudire e festeggiare i loro istruttori; dagli storici, guidati dal presidente Massimo Sciarra, ai più recenti, tutti uniti nel rispetto dello slogan "Cultura dello Sport, Qualità della vita e Attività sportiva nel sociale", che in questi venti anni ha contraddistinto la cooperativa sportiva. E a conferma di quanto sia importante l'attività sportiva nel sociale curata dalla cooperativa c'erano anche i ragazzi della Cavalluccio Marino, capitanati dal presidente Diego Unterhuber, che grazie all'attività natatoria possono sentirsi liberi. L'importante è continuare ad "emozionarsi in acqua", come recita l'ulteriore slogan della cooperativa, con l'aggiunta "e...non solo in acqua...!"

Cogese uguale "Cultura dello Sport" e "Qualità della vita"; è partendo con questi presupposti che 20 anni fa nasceva la cooperativa

sportiva Cogese. La forma di cogestione attuata dalla società sportiva attraverso convenzioni con privati fu un'innovazione per quegli anni; la cooperativa nata nel febbraio 1985 riunì istruttori federali di nuoto che sin dall'apertura dell'impianto insegnavano alla piscina comunale "Primo Gregori". Insegnanti di educazione fisica, fisioterapisti, medici, assistenti bagnanti, in pratica un organico costituito da giovani professionisti impegnati nelle attività sociali della città.

"Fu la prima società sportiva nata come cooperativa sociale" ricorda il presidente Massimo Sciarra, "nello stesso anno, promuovendo l'occupazione dei giovani, inserendoli attivamente nel mondo dei servizi socio-sportivi per la loro diffusione e qualificazione, presentammo un programma di gestione per i servizi della piscina. Fu così che iniziò il rapporto con l'amministrazione comunale di San Benedetto; con le prime convenzioni per l'insegnamento del nuoto ai giovani disabili e la gestione dei corsi formativi nella piscina". Nell'arco di 10 anni, contemporaneamente all'evoluzione delle attività, l'organico della cooperativa si è arricchito con nuove figure professionali; allenatori federali di nuoto, maestri ed allenatori

di nuoto per salvamento, istruttori abilitati dal Comitato Italiano Paraolimpico (ex Federazione Sport Disabili) all'insegnamento del nuoto, operatori sociali per l'handicap, istruttori specializzati per la ginnastica in acqua, per le attività motorie per la terza età, fitness, animatori sportivi, fisioterapisti e gestori impianti sportivi. Attualmente la cooperativa conta mensilmente più di 2.000 iscritti nelle varie specialità; tra questi, nella sola

realtà sambenedettese sono coinvolti circa 200 non giovanissimi, che attraverso la pratica sportiva riscoprono un rapporto positivo con il proprio corpo e nuove relazioni sociali. Inoltre i operatori sportivi promuovono l'attività di palestra e di piscina anche per i malati mentali del centro diurno dell'ASL n°12. Se questi sono stati i "primi 20 anni della Cogese"; non resta che attendere, per vedere cosa "combinerà" nei prossimi!



I Pionieri della Cogese

Sono dieci, i fondatori storici della Cogese; Antonio Guidi, Massimo Sciarra, Ettore Bondioli, Fabio Eleuteri, Luigi Quondamatteo, Daniela Assenti, Pasquale Prosperi, Silvana Pierantozzi, Francesco Pompei e Giorgio Bruglia.

Con il passare degli anni, la cooperativa si è arricchita di nuovi elementi, come Walter ed Erika Coccia, Sonia Cava, Daniela Pacchioli, Andrea Pesci, Fernando Rotondi, Roberto Spinucci, Diego Unterhuber, Claudia Rossetti, Fausto Coccia e Monia Capriotti.

Altri invece hanno lasciato il loro posto, sono Giorgio Bruglia, Daniela Assenti e Pasquale Prosperi. Attualmente gli istruttori sono i soci e Valentina Bartolomei, Luigi Bellagamba, Daniele e Valeria Capriotti, Silvia Ceci, Vanessa Cicchi, Alessandro Di Tullio, Simona D'Onofrio, Emanuela Fanesi, Alberto Fioravanti, Maria Rita e Paolo Guidotti, Bernard Luzi, Marika Malizia, Cristina Marconi, Simona Marinelli, Ilenia Mattioli, Giannina Nori, Stefano e Bernardino Novelli, Susanna Orlandini, Ernesto Pacchioli, Gianni Palermi, Ermanno

Perotti, Manuela Pulcini, Luigi Quondamatteo, Vincenzo Ricci, Claudia Rossetti, Andrea Rossi, Daniele Travaglini, Andrea Vivese.

Diego Unterhuber è anche il presidente della Cavalluccio Marino, la società costituita nel 1987 da alcuni soci della Cogese con i genitori dei ragazzi diversamente abili e con alcuni operatori dell'Asl 12; la Cogese infatti opera anche nel campo del sociale, promuovendo lo sport con persone disabili, dall'avviamento e formazione fino al settore agonistico. Un'attività socio-sportiva che si basa sulla concezione di una fruizione "aperta" degli spazi e delle strutture sportive, per consentire a persone svantaggiate l'apprendimento e la pratica di discipline come il nuoto, l'atletica, il calcio. Aperta nel senso di organizzata, attrezzata, preparata anche a recepire un'utenza "diversa" con personale specializzato. I corsi di attività natatoria per disabili contano più di 120 iscritti; grazie alla grande versatilità dell'ambiente acquatico sono presenti varie tipologie di handicap, fisico, psichico e sensoriale.

Donato Pugliese

group manager

SNPPIOLO



INVEST

GRUPPO BANCARIO SANPAOLO IMI

SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SpA

Un servizio eccellente
per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:

ALBA ADRIATICA

Viale Mazzini 66

tel. 0861 757002 fax 0861 757003

donato.pugliese@spininvest.com

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA

FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:

Via Leonardo Da Vinci, 24/26

zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

tel. 0735 594178

fax 0735 588964



...come ali leggere



Una tre giorni dedicata alla vela e al mare per soffermarsi sulla nostra storia; per avere consapevolezza del patrimonio sociale, culturale, artistico che deriviamo dal mare; per aprire un discorso che dovrà presto interrogarsi sul futuro della nostra città in rapporto al mare. Ma non solo questo: ci ha mossi la consapevolezza che si può camminare da soli nell'impegno ma che camminare in compagnia è molto meglio. Da qui la collaborazione inedita con il Circolo Nautico sambenedettese e con la Lega navale, e la condivisione del tema della prima giornata da parte del Rotary Club. Comunque siano andate le cose, che sono andate bene, già solo questo incontro di interessi e di forze diverse rappresenta un bel risultato. Sabato 21 maggio, nella Sala "Emidio Galie" dell'Istituto Alberghiero che ha offerto al pubblico uno splendido panorama portuale, si è svolto il primo dei tre incontri sul tema "La vela ieri e oggi". Gli interventi di Benedetta Trevisani, Gino Troli, Umberto Poliandri, Giuseppe Fiscoletti, Stefano Oriente e di Cino Ricci, mitico skipper di azzurra, hanno posto l'accento sul passato e il presente della navigazione a vela. Il secondo incontro, che si è tenuto giovedì 26 maggio presso l'Auditorium della Biblioteca comunale, ha illu-

strato la presenza della vela nelle rappresentazioni dell'arte, principalmente pittorica, in uno straordinario percorso delineato dal Dott. Massimo Papetti, giovane studioso d'arte della nostra città che ha letteralmente incantato i partecipanti. Il terzo e ultimo incontro si è tenuto ancora presso l'Auditorium della Biblioteca comunale il 4 giugno ed è stato dedicato alle "Parole e immagini del mare" con riferimenti alle storie illustrate e rappresentate per immagini visive. Nella circostanza è stato presentato e letto da Daniele Vittori e Roberta Bisirri con l'intervento di Saul, alunno della Scuola Media Curzi, il libro "Zingarella e gli altri", edito dal Circolo dei Sambenedettesi. La proiezione del video "Gli uomini del mare", realizzato da Gianni Maroni per il Comune di San Benedetto, ha proposto scenari marini fortemente suggestivi nel loro movimento tra passato e presente, e immagini di lavoro e navigazione cucite insieme da un percorso di formazione sul mare che rimanda a Federico Latini, nell'esemplarità della sua esperienza biografica.



B.T.

BELL'ESORDIO DEGLI ATLETI DEL KAYAK DELLA LEGA NAVALE ITALIANA DI S. BENEDETTO DEL TR.

Domenica 17 aprile sulle impetuose acque del fiume Aventino (CH) giovani atleti della L.N.I. di San Benedetto del Tronto sezione kayak si sono cimentati nella gara di discesa a cronometro conseguendo due lusinghieri e inaspettati piazzamenti. Nella categoria Cadetti Federico Oliveri si è classificato 2° distanziato di soli 2 secondi dal primo e da un più esperto atleta del CUS Cassino, nella categoria Allievi ottimo terzo posto di Francesco Miano.



I risultati dei due giovani atleti della rappresentativa sambenedettese assumono particolare rilievo perché conseguiti senza aver svolto particolari allenamenti su corsi d'acqua mossi.

Il presidente della L.N.I. Dott. Stefano Oriente non nasconde la sua particolare soddisfazione affermando "Lo scopo che ci eravamo prefissi con la trasferta in Abruzzo era solo quello di far acquisire ai nostri giovanissimi atleti la necessaria esperienza di gara prima del debutto nella loro specialità di Olimpica che si svolge su acque piatte".

In questo periodo il calendario agonistico del Centro Italia prevede solo competizioni su fiumi, per cui abbiamo deciso di farli partecipare senza alcuna ambizione di ottenere un risultato positivo. Invece, la preparazione di Federico e Francesco e le indubbie capacità personali li hanno portati a conseguire un insperato risultato che ci gratifica per l'impegno che stiamo approfondendo per diffondere la Canoa-Kayak nel nostro territorio.

Il prossimo appuntamento sarà il 22 maggio nelle acque antistanti il nostro Centro Sportivo, sul lungomare, concessione demaniale nr. 45 bis.

Si ricorda che la Lega Navale Italiana sta reclutando un equipaggio femminile per uscite in mare e gare di dragon boat, imbarcazione di origine cinese con 20 rematori, sport dimostrativo alle prossime Olimpiadi di Pechino 2008. Età minima per la costituzione dell'equipaggio è di 16 anni.

Per informazioni telefonare al numero 347/5471688.

Il Presidente della L.N.I.
Dott. Stefano Oriente

FORZA SAMB!

**Cchié nen réseche,
nen róseche!**



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Alberto Censori, Luigina Costanzo, Emidio Diletti,
A. Clara Duranti, Pierpaolo Flammini, Giuseppe Fiscoletti,
Pietro Guidi Massi, Indomito Latini, Tito Pasqualetti,
Ferdinando Passamonti, Nicola Piattoni, Franco Ruggieri, Andrea Testa

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit